



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 27 GENNAIO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 7

BEFERA, PRONTO DECRETO PER PREMIO COMUNI LOTTA EVASIONE 8

BRUXELLES FINANZIARÀ RESTAURO SITI ARCHEOLOGICI ITALIANI 9

MORATTI, A MILANO NIENTE TASSA DI SOGGIORNO 10

AL VIA QUINTO CORSO PER DIRIGENTI 11

SVIMEZ, NO A PURO CRITERIO TECNICO CONTABILE PER SANITÀ 12

SÌ CONDIZIONATO DELLA CONFERENZA REGIONI 13

IL SOLE 24ORE

L'ALiquota IMU AL 7,6 PER MILLE 14

Addizionale Irpef con tetto allo 0,4% - Esecutivo e sindaci più vicini: oggi le modifiche - IMPOSTA SUI TURISTI - Fino a 5 euro per ogni pernottamento. Per calibrarla sulle diverse strutture ricettive arriverà un decreto altrimenti decide il comune

A REGIME DAL 10 FEBBRAIO IL TANDEM ANTI-EVASIONE 16

«GARANZIE PER AGIRE GIÀ SUI BILANCI 2011» 17

«Servono certezze sui tempi. Per i comuni vitale il recupero dell'autonomia fiscale»

«ATTENTI, SENZA INTESA RESTANO SOLO I TAGLI» 18

«Se non portiamo a casa l'accordo, verranno meno tutte le prospettive di miglioramento»

NO DEL TERZO POLO: COSÌ SI UCCIDONO LE CITTÀ 19

LA TRATTATIVA - Ieri il ministro Tremonti si è intrattenuto a parlare per mezz'ora con il capogruppo democratico Franceschini sul destino del decreto

ORA CRESCE A SUD LA VOGLIA DI FEDERARSI 20

DALL'UNIVERSITÀ ALL'ACQUA - Primo esperimento l'intesa fra Puglia, Molise e Basilicata sugli atenei, sette regioni pronte ad associarsi per il bacino idrico dell'Appennino20

TREMONTI: SULLE ADDIZIONALI PAROLA AI SINDACI 21

Alzarle non è un obbligo, ma una facoltà - L'Italia farà la più grande riforma fiscale del nuovo secolo

SE IL WI-FI È GRATUITO PAGHERÀ PANTALONE 23

DIRITTI E SERVIZI - Una rete messa a punto dal pubblico è la via per arrivare, in qualche modo, a delle improbabili municipalizzate di internet

ZAVORRA «VERDE» DA 4 MILIARDI 24

«In bolletta pesano gli extracosti dei sussidi - Servono misure anti-speculazione» - FUORI CONTROLLO - Le richieste di autorizzazione sono arrivate a quota 130 gigawatt, oltre il doppio della potenza disponibile attualmente in Italia

PUGLIA PRONTA AL GIRO DI VITE 25

LA SANITÀ DIGITALE PUÒ TAGLIARE IL 12% DELLA SPESA REGIONALE 26

GESTIONE DEL PERSONALE - L'invio telematico all'Inps dei certificati di malattia consentirà alle aziende di monitorare l'assenteismo con maggiore efficacia

IL SOLE 24ORE NOVA

ORA IL TERRITORIO NON HA PIÙ SEGRETI 27

ITALIA OGGI

PIÙ CHE FEDERALISMO SI CHIAMI FISCALISMO 28

SPUNTA LA NUOVA SANATORIA EDILIZIA 29

Da Pontone (Fli) a Calabrò (Pdl) pronti a salvare le case abusive

STOP ALLA MUNNEZZA 30

La Puglia chiude le porte a Napoli

LA REPUBBLICA

LA RIVOLUZIONE DEL POSTINO RACCOMANDATE ALLE EDICOLE 31

Arrivano i postini privati. E negli uffici si ritirano anche i certificati anagrafici

TASSA SUI TURISTI, GLI HOTEL PRONTI ALLA SERRATA 32

Sciopero bianco degli alberghi di lusso: esporranno una coccarda tricolore

LA REPUBBLICA BARI

FOTOVOLTAICO, VENDOLA DIFFIDA IL GOVERNO "DEVE INDICARE LE QUOTE DI PRODUZIONE" 33

Il governatore accusa: così gli incentivi favoriscono gli speculatori

VIAGGIO NEL FAR WEST DELLE RINNOVABILI SPUNTANO PANNELLI AL POSTO DEI MANDORLI 34

L'Arpa: "Nessun contrasto con la Regione, da noi arrivano solo pareri tecnici"

PACE TRA IL SINDACO E I VIGILI URBANI "AIUTATEMI A PORTARE BARI IN EUROPA" 35

LA REPUBBLICA BOLOGNA

LA REGIONE HA IL BILANCIO PIÙ VIRTUOSO IL DEBITO PUBBLICO È SOLO DI 208 EURO A TESTA 36

LA CANCELLIERI ALLEGGERISCE LA MANOVRA 37

"Nido senza aumenti per il 60% delle famiglie". Recuperati 3,5 milioni

LA REPUBBLICA MILANO

LUCI E ARREDI DA CADEO 3 MILIONI IN CONSULENZE 38

"I DERIVATI FURONO STIPULATI PER COPRIRE I BUCHI DI BILANCIO" 39

La testimonianza al processo contro quattro banche, coinvolta anche Unicredit

LA REPUBBLICA NAPOLI

RIFIUTI, SI CERCA UNA DISCARICA COMITATI SUL PIEDE DI GUERRA 40

La Provincia deve indicare un nuovo sito entro lunedì. La fronda di Chiaiano occupa il Consiglio

LA REPUBBLICA PALERMO

FONDI CIPE PER PAGARE GLI STIPENDI SCOPPIA LA RIVOLTA DEGLI IMPRENDITORI 41

Confindustria: "Serve un commissario a Palazzo delle Aquile"

DAI NUOVI BUS AI LAVORI NELLE SCUOLE ECCO A COSA SERVIVANO I SOLDI DELLO STATO 42

Dai nuovi bus ai lavori nelle scuole ecco a cosa servivano i soldi dello Stato

LA REPUBBLICA ROMA

RIFIUTI, APPELLO AL GOVERNO PER LA STANGATA IVA 43

Alemanno: differenziata per un milione di residenti e conti Ama risanati

LA REPUBBLICA TORINO

DIECI COMUNI COPIANO TORINO 44

Domenica auto ferme otto ore - Via libera dalla Provincia. Bel tempo anche nel weekend

"METRÒ, TANGENZIALE EST E CASELLO GRATIS SOLO COSÌ MIGLIORERÀ LA QUALITÀ DELL'ARIA"	45
FINANZA E MERCATI	
PER I COMUNI LOMBARDI IL «SÌ» È SICURO	46
<i>Dal sindaco di centrodestra varesino a quello Pd di Lodi e al capo dei «piccoli» i primi cittadini padani prevedono l'accordo e confermano la spinta federalista</i>	
LIBERO	
L'EFFETTO ANTI-EVASIONE DELL'AUTONOMIA	47
PANORAMA ECONOMY	
COMUNI, NON VEDO UN EURO NEANCHE SE LA CASSA È PIENA	48
<i>Federalismo fiscale/ 1 Il testo di legge sarà rivisto. I sindaci vogliono poter decidere come incassare i soldi dei loro elettori e come spenderli. Proprio come Marco Zacchera, primo cittadino di Verbania, ente locale ricco e virtuoso . Ma già in difficoltà.</i>	
TUTTI I CONTI DA FAR QUADRARE.....	49
<i>FEDERALISMO FISCALE/ 2 Dal patto di stabilità ai tagli ai trasferimenti, dalle nuove imposte ancora poco chiare ai rimborsi mancati. Ecco perché le piccole città italiane non ce la fanno più.</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE	
SBLOCCO ADDIZIONALI IRPEF, AI SINDACI UN TESORETTO (POSSIBILE) DI 422 MILIONI	50
<i>E' il gettito previsto se i 1.414 Comuni alzassero l'aliquota al massimo</i>	
GRANDE SALENTO UNITO: DA ROMA I FAS PER LE INFRASTRUTTURE.....	51
CORRIERE DEL TRENINO	
COMUNI, L'ORA DEI SACRIFICI OPERE PUBBLICHE DA TAGLIARE	52
<i>Trattativa a oltranza con la Provincia per ovviare ai vincoli che vietano l'indebitamento</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
TROPPI OSPEDALI, TRE PROVINCE SOTTO ACCUSA	53
<i>I giudici: «Offerta eccessiva a Verona, Belluno e Rovigo: genera costi e squilibri»</i>	
PARTECIPATE, UNA SU DUE È IN PERDITA PRONTA LA LISTA DI QUELLE DA ELIMINARE	54
ALLUVIONE, ALTRI 19 COMUNI AMMESSI NELLA LISTA RISARCIMENTI.....	55
LA STAMPA ALESSANDRIA	
RIFIUTI, OBIETTIVO RAGGIUNTO	56
<i>Differenziata al 51,98% nel Casalese: evitate le sanzioni regionali</i>	
MULTE FINO A 500 EURO CONTRO L'ACCATTONAGGIO	57
LA STAMPA CUNEO	
CUNEO RECLAMA FONDI DA ROMA	58
<i>«Con una buona gestione siamo riusciti a fare a meno dei soldi attesi dal ministero»: Patrizia Manassero assessore comunale al Bilancio</i>	
BRA PRIMA IN PIEMONTE CON LA WEB TV "DI CITTÀ"	59
<i>Notizie di cronaca sport, economia istituzioni e dal territorio</i>	
GAZZETTA DEL SUD	
DISPONIBILI 13 MILIONI, SPESI 648MILA EURO COSÌ L'EDILIZIA SCOLASTICA È RIMASTA AL PALO ...	60
UN ENORME PATRIMONIO VERSA IN STATO DI DEGRADO	61
<i>Da recuperare i palazzi nobiliari del centro storico</i>	

OPERE PUBBLICHE FERME AL PALO.....	62
<i>Decine di interventi bloccati dalla "lentocrazia" e dalla mancanza del dirigente dell'ufficio tecnico</i>	
IL MATTINO AVELLINO	
COMUNE, I DIPENDENTI CHIAMANO LA CORTE DEI CONTI.....	63
<i>I sindacati accusano: «Violati gli accordi». L'assessore D'Avanzo: «Siamo pronti al dialogo»</i>	
IL DENARO	
GIRO DI VITE SULLE CONSULENZE: 33 INCARICHI DA SETTEMBRE AD OGGI.....	64
DEBITI FUORI BILANCIO PER 5 MILIONI: VIA LIBERA DELL'AULA TRA LE POLEMICHE	65

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 20 del 26 gennaio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 novembre 2010 Determinazione del maggior fabbisogno relativo all'esercizio 2002 in favore delle regioni Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Piemonte, Puglia, Toscana, Veneto e Umbria per l'esercizio delle funzioni e compiti conferiti ai sensi degli articoli 8 e 12 del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422, in materia di trasporto pubblico locale.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 14 dicembre 2010 Sospensione del dott. Lanfranco Venturoni dalla carica di consigliere regionale ed assessore regionale alla sanità della regione Abruzzo.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 dicembre 2010 Sospensione del sig. Romolo Del Balzo dalla carica di consigliere della regione Lazio.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 5 novembre 2010 Cofinanziamento statale a carico del Fondo di rotazione per i programmi operativi FESR dell'obiettivo Convergenza, programmazione 2007-2013, annualità 2010. (Decreto n. 38/2010)

DECRETO 5 novembre 2010 Cofinanziamento statale a carico del Fondo di rotazione per i programmi operativi FESR dell'obiettivo Competitività regionale e occupazione, programmazione 2007-2013, annualità 2010. (Decreto n. 39/2010)

SUPPLEMENTI ORDINARI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 13 dicembre 2010, n. 248 Regolamento recante abrogazione espressa delle norme regolamentari vigenti che hanno esaurito la loro funzione o sono prive di effettivo contenuto normativo o sono comunque obsolete, a norma dell'articolo 17, comma 4-ter, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Befera, pronto decreto per premio comuni lotta evasione

I comuni inizieranno a percepire presto, nel concreto, i vantaggi dal loro impegno nella lotta all'evasione fiscale. "Il decreto per assegnare loro i quattrini è in fase di emissione". Lo ha riferito il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, intervenendo a Telefisco 2011. Come è noto, è previsto che ai comuni vada il 33% della maggiore imposta recuperata a seguito della lotta all'evasione. Una quota che, ha ricordato Befera, con il federalismo fiscale "potrebbe passare al 50%". Ed ora stanno arrivando i primi frutti. La collaborazione tra amministrazione finanziaria e comuni le ha portato, per il momento, "ad un riscosso di qualche milione e i sindaci iniziano a percepire i loro premi".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

UE

Bruxelles finanzierà restauro siti archeologici italiani

L'Unione Europea finanzierà interventi di restauro per alcuni siti archeologici in Italia tra i quali Pompei. È quanto ha confermato il portavoce del commissario agli affari regionali al termine della riunione della Commissione Europea. I finanziamenti che arriveranno da Bruxelles saranno destinati a interventi per i quali l'Italia dovrà presentare un elenco alla Commissione entro la prossima primavera. "Attendiamo l'elenco che dovrà redigere l'Italia e presumo che ci sarà anche Pompei", ha detto il portavoce precisando che è ancora prematuro quantificare l'intervento. Il programma ammonta a 1 miliardo di euro ma una parte è destinata al finanziamento di altri interventi. Inoltre si tratta di un cofinanziamento. Gli interventi saranno finanziati dall'Ue nella misura del 50% "ma dipenderà poi dai progetti specifici".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Moratti, a Milano niente tassa di soggiorno

A Milano "non metteremo la tassa di soggiorno". Lo ha dichiarato il sindaco di Milano Letizia Moratti a margine della presentazione a Villa Madama dell'Expo Milano 2015 al corpo diplomatico accreditato in Italia. "Capisco che le tasse di soggiorno possono essere un elemento utile per i Comuni che sono, tutti, in difficoltà economiche, dovute alla crisi mondiale", ha aggiunto il commissario straordinario del governo Expo Milano 2015. Ma, secondo la Moratti, il capoluogo lombardo "sta crescendo molto bene nell'ambito del turismo". "Non siamo più solo la capitale europea del turismo congressuale - ha sottolineato - ma siamo anche la terza meta culturale" in Italia. La Moratti ha inoltre ricordato che il tasso di turismo è cresciuto lo scorso anno del 7% e che la proiezione di crescita per Milano è dell'1,9%. "Abbiamo 22.000 nuove imprese - ha concluso - molte delle quali legate al turismo. Crediamo che il nostro turismo continuerà a crescere e per questo non metteremo una tassa sul turismo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Al via quinto corso per dirigenti

Offrire un percorso trasparente di carriera per attrarre nella Pubblica amministrazione i più qualificati e motivati e permettere un periodo di formazione e selezione per fornire ai nuovi dirigenti le competenze manageriali necessarie a una Pa orientata al servizio dei cittadini e delle imprese. È a questo scopo che è stato lanciato il quinto Bando di Corso-Concorso per il reclutamento di 113 dirigenti per amministrazioni statali ed enti pubblici non economici, pubblicato lo scorso 21 gennaio e presentato oggi in una conferenza stampa a Palazzo Chigi dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e dal ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione, Renato Brunetta. "Con Brunetta - ha detto Letta - nella pubblica amministrazione è stata investita da un ciclone: appena è arrivato ha messo a soqquadro non solo la Pa ma anche

l'Italia perché ha fatto subito quella terapia d'urto racchiusa nella parola 'fannulloni', che fece tanto clamore all'esterno e tanto soffrire all'interno. Ma quella era un'espressione che riassumeva, in maniera efficace ma non completa ed esaustiva, la volontà politica di fare la rivoluzione nella Pa con il fine di darli gli strumenti per poter essere competitiva con quella degli altri Paesi". Per il sottosegretario, dopo la polemica "oggi arrivano i primi risultati" della riforma che è "uno dei capisaldi del programma di governo e che è stato realizzato in pieno". Per Brunetta, invece, "con il Corso-Concorso che viene ora avviato si attua una parte importante della politica del Governo rispetto agli obiettivi congiunti di riduzione della spesa pubblica e di rafforzamento della Pubblica amministrazione. Questa azione - ha continuato il ministro - richiede la lotta agli sprechi e l'aumento del-

la efficienza della Pa e, quindi, il necessario rafforzamento del prezioso capitale umano per il perseguimento di questi obiettivi. Quindi - ha aggiunto - non solo tagli e soprattutto non tagli lineari, ma l'impegno ad assicurare l'ingresso programmato e regolare di una dirigenza con alta preparazione e qualificazione professionale nei ruoli delle amministrazioni centrali dello Stato e degli enti pubblici". Brunetta ha riferito che "a partire da quest'anno è intenzione del governo garantire l'annualità" di questi corsi-concorso. L'iter prevede l'invio della domanda di partecipazione esclusivamente on line attraverso il sito della Scuola Superiore della Pubblica amministrazione. Poi, coloro i quali hanno i requisiti richiesti, verranno sottoposti ad una prova preselettiva nel quale verranno individuati circa 400 candidati che verranno ammessi alle 3 prove scritte, di cui una in

lingua inglese. Chi supera questo primo scoglio, dovrà effettuare la prova orale. In questo modo saranno selezionati i candidati, per un massimo di 146, che saranno ammessi a partecipare al corso di formazione, della durata di 18 mesi, 6 dei quali di tirocinio presso amministrazioni italiane o estere, aziende pubbliche o private. Prevista anche una Borsa di studio pari a circa 2.340 euro lordi mensili. Al termine del corso si terrà la prova di selezione finale che determinerà i definitivi 113 vincitori, pari ai due terzi degli ammessi, che saranno così inquadrati nei ruoli dirigenziali delle amministrazioni pubbliche richiedenti. Un corso-concorso, ha precisato infine Brunetta, "nel quale non ci sarà alcuna 'manina' esterna a comandare gli eventi". Dunque, ha chiarito Letta, "nessuna raccomandazione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO****Svimez, no a puro criterio tecnico contabile per sanità**

"In materia di federalismo sanitario, il Governo e le Regioni definiscano obiettivi di salute e bisogni sanitari da soddisfare, con i costi e le risorse necessarie, invece di fare il procedimento inverso, cioè far derivare i bisogni dalle risorse disponibili. Mentre per attuare il Piano per il Sud servono risorse prioritarie per la fiscalità differenziata, e un'Agenzia tecnica al servizio delle Regioni del Mezzogiorno per progettare e realizzare gli interventi". È quanto ha chiesto il Presidente della Svimez Adriano Giannola durante il convegno "Regionalismo e federalismo possono essere una risposta?" promosso dalla regione Molise in collaborazione con Invitalia, Svimez, Istituto Banco di Napoli - Fondazione, alla Camera dei Deputati che si è tenuto stamani a Roma. Secondo il presidente della Svimez, la procedura per la determinazione dei costi e fabbisogni standard regionali quale presente nell'articolo 22 del decreto delegato è "problematica". Due i motivi: da un lato "non vi è adegua-
ta garanzia del fatto che le regioni virtuose effettivamente erogano i livelli essenziali di assistenza" (LEA); dall'altro, si definisce lo standard in base a "un puro criterio contabile" (ci si riferisce al dato medio pro capite delle realtà virtuose unito alla ponderazione per età della popolazione) isolato dal contesto, cioè senza "che risulti affidabile il meccanismo proposto per tenere conto delle condizioni socio-economiche, che per ammissione generale influenzano costi e spesa in modo diverso tra territori. Anche la soluzione adottata per quanto concerne la mobilità ospedaliera è fortemente discutibile". In base a varie simulazioni, continua il presidente dello Svimez, rispetto al quadro delle risorse previste dal Patto per la Salute oggi in vigore, "questa contabilizzazione determinerebbe una riduzione della spesa complessiva attorno al 2-4% e ulteriori divergenze tra territori". La curiosa conseguenza dell'applicazione del criterio adottato sarebbe per le regioni virtuose "una riduzione di trasferimenti rispetto a quelli disponibili in quattro casi su cinque". Come dire: le regioni virtuose hanno già ora risorse più che sufficienti per i LEA, quindi sono automaticamente in grado di erogare servizi standard. Ma adottare "l'equilibrio finanziario quale unico criterio per definire la virtù territoriale collide nettamente con quanto indicato dall'articolo 18 della legge 42", dove si parla di un percorso di convergenza graduale verso un obiettivo di "efficienza sostenibile". In relazione al rispetto dei vincoli di bilancio nazionali e comunitari, richiamati nel decreto, i Lea, "incidendo sul diritto alla salute dovrebbero avere un grado di indipendenza dall'ammontare delle risorse globali disponibili, nel senso di dare priorità di spesa rispetto ad esempio all'acquisto di sofisticati aereo-mobili da guerra". Secondo il Presidente della SVIMEZ "non distinguere politiche ordinarie da politiche di sviluppo e appiattirsi esclusivamente sull'efficienza di progettazione rischia di confondere risorse aggiuntive e ordinarie", con il risultato di utilizzare, come da anni accade, risorse speciali per coprire le spese ordinarie. Per il rilancio del Sud vanno invece stanziati "risorse speciali da mettere al servizio di una strategia di sviluppo della quale non si vede una chiara traccia, e prioritariamente ai settori energia, ambiente, logistica, Mediterraneo, filiere produttive, fiscalità differenziata". Campo, quest'ultimo, totalmente assente nel Piano per il Sud, e che invece "costituisce uno strumento di grandi potenzialità per rimettere il Sud nel circuito dello sviluppo". Inoltre, operativamente, "serve un'Agenzia tecnica al servizio delle Regioni meridionali per affiancarle sia per gli aspetti di progettazione che di accompagnamento alla realizzazione degli interventi". Più che alle singole Regioni meridionali, l'Agenzia dovrebbe rapportarsi a un Comitato Stato-Regioni del Mezzogiorno con compiti di coordinamento, indirizzo, definizione delle priorità e delle linee strategiche del piano di sviluppo".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

RINNOVABILI

Sì condizionato della Conferenza Regioni

La Conferenza delle Regioni ha espresso un sì condizionato allo schema di Dlgs sulle rinnovabili. I punti sui quali si sono concentrate le condizioni poste dalle Regioni riguardano, fra gli altri, l'abbandono di ipotesi di commissariamento delle Regioni stesse, nel caso non si raggiungano gli obiettivi prefissati; la previsione per gli impianti geotermici sperimentali dell'intesa Stato-Regione; la necessità di un migliore coordinamento fra norme relative alle Regioni e le deleghe che queste possono aver già assegnato agli Enti locali, come ad esempio le Province. Soddisfazione per il sì delle Regioni è stata espressa dal sottosegretario allo Sviluppo, Stefano Saglia: "E' motivo di grande soddisfazione per il Governo, che si è confrontato sui contenuti ed ha accolto molte proposte venute dalle Regioni. L'impianto del provvedimento rimane quello che ci siamo dati come obiettivo - aggiunge Saglia - ovvero quello di avere un sistema di incentivi che arrivi al 2020, che consenta di fare crescere le fonti rinnovabili, che lo faccia con un decremento degli incentivi pubblici in modo che non sia eccessivo l'esborso da parte dei cittadini consumatori e che si riesca a raggiungere l'obiettivo al 2020 che ci impone l'Europa".

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

La partita del federalismo – Il confronto governo-comuni

L'aliquota Imu al 7,6 per mille

Addizionale Irpef con tetto allo 0,4% - Esecutivo e sindaci più vicini: oggi le modifiche - IMPOSTA SUI TURISTI - Fino a 5 euro per ogni pernottamento. Per calibrarla sulle diverse strutture ricettive arriverà un decreto altrimenti decide il comune

ROMA - Formalmente l'intesa tra governo e comuni ancora non c'è. Ma sostanzialmente le parti sono molte più vicine di quanto non dicano la prudenza di rito manifestata da ambo i lati. Prova ne è l'accoglimento da parte dell'esecutivo di quasi tutte le modifiche al fisco municipale proposte dai sindaci. A cominciare dallo sblocco entro tre mesi delle addizionali Irpef fino allo 0,4% e alla fissazione già nel decreto dell'aliquota dell'imposta municipale (Imu) sul possesso nella misura del 7,6 per mille. Trovare la quadra non è stato semplice. L'ufficio di presidenza dell'Anci, convocato per la tarda mattinata di ieri, si è concluso senza esprimere una posizione netta sul decreto. Per sciogliere gli ultimi nodi una delegazione di sindaci, guidata dal presidente dell'associazione Sergio Chiamparino, si è recata al ministero dell'Economia dove ha incontrato, oltre al padrone di casa Giulio Tremonti, il responsabile della Semplificazione, Roberto Calderoli. Il confronto che ne è seguito è durato

circa tre ore. Il primo a lasciare via XX settembre è stato Tremonti alla volta della Camera. Seguito qualche minuto dopo da Chiamparino che aveva un aereo in partenza. Il primo cittadino torinese ha parlato di «trattativa in stallo» e ha ricordato come i temi ancora in ballo fossero quelli noti: addizionale Irpef, contributo di soggiorno e aliquota dell'Imu sul possesso. Qualche dettaglio in più l'ha fornito il sindaco della capitale, Gianni Alemanno che ha parlato della possibilità di sbloccare l'addizionale «solo per i comuni al di sotto della soglia dello 0,4%». L'ultimo a uscire è stato Calderoli che, nel recarsi a San Macuto per partecipare alla riunione serale della bicamerale, si è detto «fiducioso» sulla possibilità di arrivare a un accordo. L'eventuale formalizzazione ci sarà oggi pomeriggio quando il relatore di maggioranza dovrebbe presentare una versione riveduta e corretta del suo parere sul dlgs che la commissione sarà chiamata a votare giovedì prossimo. Al suo interno trove-

ranno spazio le modifiche concordate con i primi cittadini. A cominciare da quelle già decise nei giorni scorsi: dalla fissazione al 20% della quota di compartecipazione del gettito generato dalla cedolare secca sugli affitti alla decisione di demandare a un provvedimento successivo sia la risoluzione della diatriba Tarso/Tia sia il meccanismo di funzionamento del fondo perequativo che dal 2014 sostituirà quello di «riequilibrio» disciplinato nel decreto. In quella sede dovrebbe trovare spazio anche la misura più cara ai sindaci: lo sblocco già da quest'anno delle addizionali Irpef. Questa facoltà verrà concessa fino al tetto dello 0,4% ma l'aumento per il singolo municipio non potrà superare lo 0,2 per cento. Per garantire un certo automatismo ai sindaci, chiamati a chiudere i bilanci 2011 entro fine marzo, il decreto dovrebbe stabilire che se il decreto del presidente del consiglio (dpcm) con i dettagli dello "scongelo" non arrivasse entro 90 giorni, i primi cittadini potreb-

bero comunque disporlo. Un meccanismo analogo dovrebbe interessare la tassa di soggiorno fino a 5 euro su ogni notte trascorsa in albergo. Il dpcm che dovrà parametrarla in base a struttura ricettiva periodo di soggiorno, categoria di beneficiario dovrà arrivare entro tre mesi. In caso contrario i sindaci potranno comunque introdurla. Sarà invece stabilita già dal decreto l'aliquota d'ingresso dell'Imu sul possesso. Il tetto dell'eredità dell'Ici dovrebbe essere fissata al 7,6 per mille anziché all'8,5 stimato dai sindaci. Successivamente la commissione tecnica paritetica (Copaff) guidata da Luca Antonini verificherà la bontà di questa stima. Sempre la Copaff dovrà valutare la congruità dei gettiti dei tributi immobiliari devoluti che nel 2011 e 2012 non potranno essere inferiori ai trasferimenti soppressi ai municipi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eugenio Bruno

Le risposte ai sindaci



- **Plena intesa con i sindaci**
- **Modifica accolta in parte**
- **Richiesta per ora respinta**

- **Compartecipazione alla cedolare secca.** Anzichè rimandare a un successivo dpcm per la scelta della compartecipazione da dare ai comuni sul gettito della cedolare secca ci pensa già il decreto e la fissa al 20%
- **Contributo di soggiorno.** Potranno introdurlo già nel 2011 tutti i centri turistici e non solo i comuni capoluogo. La tassa avrà un tetto di 5 euro e potrà essere introdotta se il regolamento non arriverà entro 90 giorni
- **Clausola d'invarianza.** Accolta la richiesta che il gettito dei tributi devoluti sia almeno pari ai trasferimenti soppressi tanto nel 2011 quanto nel 2012. Alla Copaff il compito di monitorare
- **Addizionali sbloccate.** Già nel 2011 i sindaci potranno tornare a manovrare le aliquote. Anche se con un doppio tetto: fino allo 0,4% e con un aumento non superiore allo 0,2% per ogni comune
- **Fondo perequativo.** Il fondo di riequilibrio resterà in vigore tre anni anziché cinque. Dopodiché arriverà quello perequativo. A disciplinarlo sarà un decreto correttivo e non il dlgs sul fisco regionale
- **Aliquota Imu sul possesso.** Non la determinerà la legge di stabilità ma il decreto. L'asticella dovrebbe essere fissata al 7,6 per mille (e non all'8,5 stimato dall'Anci) e la Copaff ne valuterà la congruità
- **Recupero dei tagli.** La sforbiciata da 1,5 miliardi contenuta nella manovra estiva è il convitato di pietra a ogni tavolo di trattativa tra governo e autonomie. Ma non sarà il decreto attuativo a recuperarla

La partita del federalismo - *Il confronto governo-comuni*/Fisco e municipi

A regime dal 10 febbraio il tandem anti-evasione

Arriverà in conferenza unificata il 10 febbraio il decreto che mette a regime la collaborazione fra fisco e comuni nella lotta all'evasione. Il provvedimento, annunciato ieri dal direttore dell'agenzia delle Entrate Attilio Befera nel corso di «Telefisco 2011», è previsto dalla manovra estiva, e chiarisce che il premio del 33% sul mag-

gior gettito nato grazie all'azione congiunta di stato ed enti locali si calcola su tutti i tributi erariali, e comprende anche le sanzioni applicate ai contribuenti fuori regola. Collaborazione e premi sono previsti fin dal 2005 ma, complici prima i ritardi attuativi prima e poi la fase di formazione di protocolli e personale, il meccanismo è partito da pochi

mesi e, con rare eccezioni, non ha prodotto finora gettito aggiuntivo per i comuni. Il decreto attuativo serve per definire il quadro, anche se la vera svolta è attesa con le novità contenute nelle ultime bozze del decreto sul federalismo municipale: nelle sue ultime versioni il provvedimento, oltre ad alzare dal 33% al 50% del maggior gettito il premio

per i sindaci, permette ai sindaci di iscrivere a bilancio le entrate al momento dell'accertamento, evitando la lunga attesa che le contestazioni si trasformino in riscossione definitiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

La partita del federalismo - *Il confronto governo-comuni*/Intervista – Sergio Chiamparino

«Garanzie per agire già sui bilanci 2011»

«Servono certezze sui tempi. Per i comuni vitale il recupero dell'autonomia fiscale»

MILANO - «Dei miglioramenti ci sono stati, ma ci sono punti ancora incerti, su cui abbiamo chiesto correzioni. Se saranno accolte, il nostro giudizio sarà positivo, altrimenti non potremo dirci soddisfatti». Al termine dell'ennesima giornata di trattative, il ragionamento del presidente dell'Anci Sergio Chiamparino è un po' più articolato rispetto al bossiano «ai comuni abbiamo dato tutto». Al centro del tira e molla troneggia ancora l'Irpef. **Ormai si discute di decimali. È così difficile accordarsi?** Il punto è quello dei tempi. I comuni devono essere certi di poter intervenire nei bilanci 2011, da chiudere entro

marzo. Questa certezza per ora non c'è, ma è essenziale per tamponare il massacro ingiusto subito con i tagli della manovra. **I dubbi del governo non si spiegano anche con il rischio elezioni? Andare al voto subito dopo aver sbloccato l'Irpef non è semplice.** Ma proprio per questo noi chiediamo certezze. In un quadro politico saldo potremmo accettare rinvii a provvedimenti successivi, ma in questa fase servono meccanismi chiari e immediati; il discorso vale anche per il contributo di soggiorno. **Tra Irpef e imposte di soggiorno e di scopo, non si rischia di fare un federalismo di tasse?** Più che di

federalismo, qui stiamo parlando di autonomia fiscale dei comuni; il decreto prevede misure che sarebbero compatibili anche con un quadro non federalista come quello francese. L'autonomia, però, è la precondizione indispensabile. **Il vostro «sì» è importante anche per rafforzare la riforma nella navigazione parlamentare, che si annuncia difficile. Se la bicamerale non vota il decreto, i sindacati non rischiano di rimanere schiacciati sull'asse Pd-Lega?** I partiti hanno una loro autonomia e valutano. Sappiano, però, che il recupero dell'autonomia per noi è vitale. **Uno stop in commissione non obbli-**

gherebbe il governo a fermarsi, perché tecnicamente è possibile andare comunque in Aula. Ma una soluzione così è sostenibile dal punto di vista politico? Mi tolgo la giacchetta da presidente Anci, e dico che per fare una riforma così complessa non basta certo una maggioranza di tre o dieci deputati. Viste le complicazioni che accompagnano questo primo passaggio, e figuriamoci cosa può accadere su perequazione e fabbisogni standard, che sono il cuore vero del federalismo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

**La partita del federalismo - *Il confronto governo-comuni/* Intervista –
Attilio Fontana**

«Attenti, senza intesa restano solo i tagli»

«Se non portiamo a casa l'accordo, verranno meno tutte le prospettive di miglioramento»

«**M**ettiamoci tutti in testa una cosa: questa è un'occasione che non possiamo perdere, perché senza il federalismo rimaniamo con i tagli e senza prospettive di miglioramento». Attilio Fontana è un leghista puro: è sindaco di Varese, la città del ministro dell'Interno Roberto Maroni, ma come presidente dell'Anci Lombardia non si è tirato indietro quando si è trattato di portare in piazza i suoi colleghi contro i tagli del governo. **Sindaco, l'accordo con il governo sembra più difficile del previsto.** I temi sono tanti, ma ormai ci siamo. Anche l'ufficio di presidenza dell'Anci ha considerato il provvedimento in senso complessivamente positivo; bisogna chiarire l'addizionale Irpef e la garanzia sui fondi del periodo transitorio, ma ci siamo. **Bossi dice che «ai comuni abbiamo dato tutto».** Bossi forza perché vuole a tutti i costi che si arrivi al federalismo. È il nostro stesso obiettivo. **La querelle addizionali non rischia di mettere in difficoltà il centro-destra, soprattutto se la crisi precipita e si va al voto?** Non lo metto in dubbio: ma non è semplice nemmeno per i comuni andare al voto e sapere che nessuno farà i provvedimenti attuativi. **L'avvio di nuove tasse, pe-**

rò, non è un gran biglietto da visita per il federalismo. Passiamo pure alla prossima domanda. **Beh, ma non avete paura di perdere consensi?** Senta, sappiamo che il rischio c'è ed è concreto, ma in questo momento difficile per far quadrare i conti si devono fare sacrifici. Poi occorre guardare in prospettiva, le occasioni che la riforma offre e che, ripeto, non possiamo perdere. **I più critici in questi giorni sono gli albergatori, che hanno annunciato la mobilitazione contro la tassa di soggiorno.** Rispondo con le parole del sindaco Alemanno: a Roma a inizio anno, quando la tassa è stata ap-

plicata, sembrava dovesse arrivare la rivoluzione, invece non è successo nulla e gli stessi albergatori confermano che non c'è stata una diminuzione degli arrivi. **Se nonostante un accordo con i comuni il decreto non passa in bicamerale che cosa bisogna fare? Andare in Aula o far saltare il banco?** Secondo me bisogna tentare il tutto per tutto anche perché il sì al federalismo può dare un colpo di reni al governo. **Altrimenti.** Altrimenti si va a casa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Tr.

La partita del federalismo - *Il confronto governo-comuni*/Centristi in trincea. Controproposta di Casini: congelare per due anni i debiti dei municipi virtuosi

No del terzo polo: così si uccidono le città

LA TRATTATIVA - Ieri il ministro Tremonti si è intrattenuto a parlare per mezz'ora con il capogruppo democratico Franceschini sul destino del decreto

ROMA - In parlamento il barometro sul federalismo segna ancora burrasca. Il sì o l'astensione, che servono alla maggioranza per rompere lo stallo di 15 a 15 in bicamerale e far passare il decreto sul fisco municipale senza passare dall'obbligo aggiuntivo di riferire all'aula, non arriverà dal terzo polo. Che, a detta di Pier Ferdinando Casini, «voterà contro» un provvedimento che «così com'è rischia di dare il colpo finale all'autonomia dei comuni». Il no del leader centrista è stato accompagnato dalla richiesta di «trovare una strada che premi i virtuosi». Una via che l'Udc ha individuato nel congelamento per due anni dei debiti che gli enti con i conti in ordine hanno sottoscritto con la Cassa depositi e prestiti. Presentando sia un emendamento al dl milleproroghe in discussione al Senato sia una serie di ordini del giorno nei consigli comunali di tutta Italia. Sulla stessa lunghezza d'onda Francesco Rutelli (Api) che ha definito la proposta Calderoli come la «negazione del federalismo, quindi inevitabile da parte nostra». E anche Mario Baldassarri (Fli) ha ribadito la sua contrarietà alla formulazione attuale del decreto. Proroga o non proroga. Ai cronisti che gli hanno chiesto come reagirebbe se il governo dicesse no alla sua richiesta di spostare al 31 dicembre 2011 la dead line dell'intera riforma, il presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama ha risposto: «Se la proroga la danno, la danno. Altrimenti sono fatti loro. Io credo che sia utile, ma di certo non mi impicco su questo». Dichiarazioni che non sono piaciute al Carroccio. Tant'è che Umberto Bossi ha ricordato come la condizione necessaria per allearsi con la Lega sia votare sì al federalismo. «Anche quelli che vogliono ve-

nire con noi – ha aggiunto il Senaturo – devono convincere la base della Lega per fare accordi elettorali». Aggiungendo qualche ora più tardi a proposito della trattativa con i municipi: «Ai comuni abbiamo dato tutto». Sentendosi forse chiamato in causa dopo la proposta del sindaco di Torino Sergio Chiamparino di un patto tra democratici e leghisti per approvare la riforma, il leader del Pd Pier Luigi Bersani ha replicato: «Noi non chiediamo intese elettorali, noi chiediamo un federalismo che non sia una presa in giro». Precisando che se la riforma «serve solo per sventolare una bandierina allora votiamo no». Fatto sta che anche all'interno del Pd i dubbi sulla ricetta del governo per il fisco municipale crescono di giorno in giorno. Per il vicepresidente della bicamerale, Marco Causi, lo sblocco fino allo 0,4% dell'addizionale Irpef non può piace-

re al suo partito perché va nella direzione opposta a quella indicata nell'emendamento che propone di accorparsi alla Tarsu/Tia in una futura "service tax". Ma una decisione più compiuta i democratici la esprimeranno oggi quando avranno sotto mano il parere del relatore di maggioranza Enrico La Loggia (Pdl), che potrebbe contenere tanto le modifiche concordate con i sindaci quanto alcuni suggerimenti provenienti dalle opposizioni. A ogni modo la Lega è intenzionata a provarle tutte. Grazie anche all'intercessione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ieri sera si è intrattenuto a parlare per circa mezz'ora con Dario Franceschini, presidente dei deputati del Pd. Il tema principale? Neanche a dirlo, federalismo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Eu.B.

La partita del federalismo - *Il confronto governo-comuni/Opere, servizi e investimenti.* L'obiettivo è fare massa critica per fare concorrenza al Nord

Ora cresce a Sud la voglia di federarsi

DALL'UNIVERSITÀ ALL' ACQUA - Primo esperimento l'intesa fra Puglia, Molise e Basilicata sugli atenei, sette regioni pronte ad associarsi per il bacino idrico dell'Appennino

La prima prova sul campo l'hanno già fatta Molise, Basilicata e Puglia con un'alleanza strategica sulle università. Il prossimo progetto sarà allargato a sette regioni per l'utilizzo con un distretto di un bacino idrico dell'Appennino meridionale, almeno pari a «quello della Padania» è la provocazione. Ma le carte ormai investono l'intera area dei servizi a cominciare dalla sanità, per rompere il «monopolio» del nord che accaparra i pazienti che emigrano in cerca di cure, «non sempre e non solo per incapacità del Mezzogiorno» è la difesa d'ufficio. Il Sud vorrebbe fare massa critica, federarsi, quasi creare macro Regioni per gestire opere, servizi, investimenti. Fare concorrenza al nord e risparmiare. Crescere, chissà. È questa la nuova possibile trincea dei governatori del mezzogiorno davanti a un federalismo fiscale che dicono di volere. Ma non a queste condizioni.

Altrimenti i rischi sarebbero maggiori delle opportunità. Anche perché senza politiche di coesione territoriale di azzeramento dei gap strutturali, non c'è federalismo che tenga: per il sud, attaccano, sarebbe una nuova disfatta. Prove tecniche di federalismo fiscale, prima ancora che il federalismo nasca e che se ne conoscano cifre ed effetti sicuri. Se i sindaci alzano le barricate sul fisco municipale, i governatori del sud, di qualsiasi casacca politica, sono pronti a fare la fronda. Quando il decreto su fisco regionale e costi standard sanitari approderà in parlamento, inizieranno nuove faide e corride politiche, come sta già avvenendo con lo scontro sul riparto della torta da 106,5 miliardi per la sanità nel 2011. Proprio per far capire l'aria che tira in un mezzogiorno d'Italia che non ci sta a essere considerato la sola terra di sprechi, incapacità e corruzione, s'è svolto ieri a Roma

il convegno organizzato dal Molise con un titolo che già era tutto un programma: «Per il sud qualcosa si muove: regionalismo e federalismo possono essere una risposta?». La risposta, negativa, è stata pressoché implicita negli interventi dei governatori presenti: Michele Iorio (Molise), Vito De Filippo (Basilicata), Giovanni Chiodi (Abruzzo). Che invocano concrete politiche di coesione, pensano seriamente di federarsi per progetti, chiedono piena autonomia di entrata e non credono allo stato delle cose in un calo delle tasse. Anzi, al sud le addizionali impazzano. «Niente fretta e nessun egoismo», è stato invece il messaggio della padrona di casa, Renata Polverini (Lazio). Mentre il presidente dello Svimez, Adriano Giannola, non ha esitato a un affondo sul piano per il sud del governo e sugli effetti perversi del federalismo in sanità, che taglierà oltre 4 miliardi, colpendo

anche le regioni "virtuose". Ma più il sud, è chiaro. Nessun allarme ante litteram, ha però frenato il ministro Raffaele Fitto nell'annunciare per febbraio i primi decreti del piano per il sud: «Giusto avere le antenne alzate, ma basta ad allarmismi generici che sembrano più mediatici che di merito». La strada maestra per il governo è il federalismo, e quella resta la sfida e la vera opportunità per il sud anche per rinnovare la sua classe dirigente. Anche se qualche ingrediente in più servirebbe, ha proposto il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni: dall'aggregazione di comuni con meno di 30mila abitanti all'eliminazione delle piccole regioni. Basilicata e Molise, presenti, non hanno affatto gradito. Ma forse non solo loro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Telefisco 2011 – L'intervento del ministro

Tremonti: sulle addizionali parola ai sindaci

Alzarle non è un obbligo, ma una facoltà - L'Italia farà la più grande riforma fiscale del nuovo secolo

ROMA - La premessa è che l'Italia è l'unico paese europeo «senza finanza locale». C'era più federalismo fiscale durante il fascismo. Poi, dalla grande riforma dell'inizio degli anni Settanta in poi, si è andato stratificando un sistema fiscale completamente accentrato, il cui risultato è stato l'accumularsi del debito pubblico e l'assenza di fatto di responsabilità su entrate e uscite da parte delle autonomie locali. È stato il trionfo del «piè di lista», osserva il ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel suo intervento in videoconferenza alla ventesima edizione di «Telefisco», l'appuntamento annuale del «Sole 24 Ore» dedicato ad una panoramica di tutti i temi caldi dell'agenda tributaria dell'anno. La riforma delle riforme – osserva Tremonti – è proprio il federalismo fiscale: non si tratta di un «salto nel vuoto», al contrario può essere considerato un «passaggio verso l'Europa», attraverso il ritorno alla regola fondamentale della spesa controllata direttamente dai cittadini. **Il federalismo.** Federalismo fiscale come un processo che comincia adesso e si svilupperà «nei prossimi dieci anni». Da qui l'invito a non focalizzare l'attenzione sulle questioni oggetto in questi giorni di acceso confronto politico, in particolare le modalità applicative del federalismo municipale, ma a guardare oltre, a un processo che «non è impostato in modo traumatico o istantaneo». Un cambiamento che Tremonti definisce storico, soprattutto nel punto fondamentale del passaggio della spesa storica ai costi standard. Il livello identificato - osserva - «è il più alto possibile, è quello delle regioni del nord, non quello delle regioni meridionali più povere». **Addizionali Irpef.** Quanto alle addizionali Irpef a beneficio dei comuni, in attesa della futura compartecipazione del 2% che il decreto legislativo riconosce ai municipi, per Tremonti si tratta non certo di un obbligo «ma di una facoltà, e la scelta dipende dai cittadini. Sono gli amministratori che sotto il controllo dei cittadini, devono risparmiare». Il dibattito è in corso in sede politica e alla "bicameralina" di San Macuto, comprese le spinte per la proroga di sei mesi nel varo di tutti i decreti legislativi. Dal suo punto di vista, Tremonti si limita a osservare che la legge delega è stata approvata nel maggio del 2009 «con un ampio consenso», e che il provvedimento sul federalismo municipale «è in Parlamento dal 5 agosto dello scorso anno. Com'è che proprio adesso si dice che c'è bisogno di più tempo?» Una richiesta, avanzata da ultimo dal «terzo polo» che per il ministro dell'Economia pare «condizionata dal clima politico

complessivo che si è creato». D'altro canto, qui non si sta discutendo di una «finanziaria annuale», ma di una «riforma strutturale». Passare per tutti i servizi pubblici locali al criterio del costo standard è uno sforzo «colossale ma fondamentale». Del resto – questo il ragionamento del ministro dell'Economia – i comuni sono «chiamati all'appello» su una partita fondamentale, quella del contrasto all'evasione fiscale. Certo, la competenza primaria resta dell'Agenzia delle Entrate e della Guardia di Finanza, «ma anche i comuni devono scendere in campo, rimboccarsi le maniche. In alcuni casi hanno già cominciato a farlo». **La riforma del fisco.** Dal federalismo fiscale, magna pars dell'intervento del ministro, alla riforma complessiva del sistema tributario, affidata in questa fase alla ricognizione preliminare di quattro tavoli tecnici, in cui sono rappresentate forze sociali e istituzioni, tra cui l'Istat e la Banca d'Italia. «Stanno lavorando, hanno cominciato da poco, a novembre. Quando avranno finito, ci faremo un'idea». Il focus è sul gran numero di detrazioni, deduzioni e agevolazioni che rappresentano «due torri di Babele, una fiscale, l'altra sociale». È in sostanza il prodotto di un sistema stratificatosi dai tempi della grande riforma del 1973, e negli interventi successivi: un anno si agiva

sulle detrazioni, un altro sull'assegno sociale per i figli, e poi magari sulle deduzioni per carichi di famiglia, sottolinea Tremonti. L'obiettivo preliminare della riforma è «fare l'inventario di tutti questi interventi. Stiamo cercando di far parlare l'Agenzia delle Entrate e l'Inps. La realtà è che non abbiamo ancora chiara la mappa effettiva della spesa pubblica». Il nostro - aggiunge - è il paese in cui si detraggono «palestre e finestre», mentre l'obiettivo è offrire ai contribuenti la scelta tra diverse opzioni. I tempi di attuazione della riforma? Tremonti osserva come il nostro sia «l'unico paese in Europa che sta conducendo studi per una generale, grande riforma fiscale». L'ambizione del governo è di disegnare «la più grande riforma fiscale del nuovo secolo». Il percorso non si annuncia breve. Prima di tutto occorre poter disporre «dei numeri», tenendo conto che il nostro debito pubblico è il «più alto in Europa e il terzo nel mondo». **I conti pubblici.** Infine, la difesa dell'operato del governo, per replicare prima di tutto alle critiche che gli vengono rivolte di aver tenuto sotto controllo i conti pubblici, ma di non aver varato le necessarie riforme strutturali per sostenere la crescita. La linea di Tremonti è che attribuirgli il merito di aver tenuto sul fronte del bilancio pubblico

non equivale ad una sorta di ossequio a una «divinità astratta». Cita Quintino Sella, sulla cui scrivania è seduto, per ricordare che nel bilancio pubblico è possibile rintracciare «i vizi e le virtù di un popolo. C'è dentro il risparmio pubblico e quello delle famiglie». La conclusione è che «ha tenuto il bilancio delle famiglie», l'altra faccia della «tenuta dei

conti pubblici». **La spesa e gli ammortizzatori.** Il governo non ha messo in campo alcuna iniziativa mirata di spesa? «Abbiamo fatto molta spesa pubblica – risponde il ministro – concentrata sugli ammortizzatori sociali». Inoltre si è cercato di «tenere aperto il canale di finanziamento dalle banche alle imprese. L'idea della moratoria è stata apprezzata

ed applicata bene». È imminente – annuncia – una «buona notizia» da Bruxelles sulle reti d'impresa: «In questo modo le aziende del nostro Paese potranno andare in banca o all'estero non come singoli ma sfruttando la forza delle aggregazioni». In conclusione, i capitoli del lavoro e delle riforme strutturali. Tremonti rivendica al governo il merito di aver

detassato i contratti di produttività, e di aver approvato «la migliore riforma delle pensioni in Europa, come riconosce la stessa commissione europea. Credo che l'Italia sia un grande paese. All'estero è considerata tale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Reati e diritti

Se il wi-fi è gratuito pagherà Pantalone

DIRITTI E SERVIZI - Una rete messa a punto dal pubblico è la via per arrivare, in qualche modo, a delle improbabili municipalizzate di internet

La provincia di Roma e il Consorzio interuniversitario per le applicazioni di supercalcolo per università e ricerca (Capspur) hanno creato un "kit per la realizzazione di reti pubbliche wi-fi sviluppato" messo a disposizione delle altre amministrazioni. A Venezia gli hotspot pubblici per residenti e city users sono una realtà dal 2009. A Milano c'è un "corridoio" wi-fi gratuito, che collega piazza Castello a piazza San Babila nell'ambito di un progetto sperimentale. L'abrogazione delle norme previste dal cosiddetto "decreto Pisanu" ha aperto la strada a una maggiore razionalità nell'accesso alle reti wi-fi, con grande sollievo di tutti. Ma sarebbe davvero paradossale se la semplificazione dovesse far sì che il pubblico (in questo caso, le amministrazioni locali) rientrasse dalla finestra nel mondo della telefonia. Tanto più che il wi-fi "municipale" è regressivo. Si viene a determinare una redistribuzione di quattrini non necessariamente commendevole: dai contribuenti tutti a quella parte della cit-

tadinanza che possiede un laptop o uno smartphone (tipicamente, non il quintile più povero). È opportuno distinguere fra un approccio mirato (all'anagrafe centrale di Milano è attivo un hotspot che lascia entrare in internet per un'ora al giorno) e l'ambizione di mettere un'intera città sotto un "ombrello wi-fi". Nel primo caso, un'amministrazione pubblica offre - con poca spesa - accesso a internet per ingannare l'attesa di un colloquio, o per scaricare documenti e dati necessari per le interazioni con la Pa. Opportunità di questo tipo sarebbero utilissime, ad esempio, nei musei e persino nei centri cittadini, che in alcuni casi sono musei a cielo aperto che beneficerebbero di un "accompagnamento" interattivo. Altra cosa però è che i comuni, offrendo una copertura completa senza costi e senza onerose richieste d'identificazione per l'utente, si mettano in concorrenza con i privati che a vario titolo danno una connessione wi-fi quale servizio accessorio (hotel, bar, ristoranti; un domani parrucchieri e nego-

zi di scarpe), e con gli operatori di telefonia mobile. Nel primo caso, indirettamente il pubblico rende le loro offerte meno attrattive. Nel secondo caso, il wi-fi di stato può "rubare" consumatori agli operatori dati. Il che non sarebbe un male di per sé (è giusto che ci sia competizione fra diverse tecnologie) ma diventa pericoloso nel momento in cui il "nuovo entrato" nel mercato opera non con il denaro dei suoi azionisti ma con quello dei contribuenti. In più, ciò avverrebbe in un business di suo molto competitivo e tecnologicamente in continua evoluzione: è questa una delle ragioni per cui, a detta di molti, il wi-fi municipale non è riuscito a realizzare le sue premesse, nelle città americane in cui è stato provato. In Europa, il comune di Praga aveva previsto, primo del Vecchio continente, un percorso a due tappe. Prima tappa, una rete wi-fi accessibile in tutti gli uffici pubblici. Seconda tappa, l'apertura della rete a tutti gli operatori presenti nella città fino a coprirli interamente. Gli operatori telefonici cechi hanno se-

gnalato che questa seconda mossa avrebbero indebolito gli incentivi a potenziare la rete mobile, e danneggiato chi già vi aveva investito. Praga si è fermata al primo step, ritenuto non lesivo della concorrenza da parte della Commissione Ue, mentre sono stati espressi dubbi sul secondo. La differenza fra un wi-fi disponibile negli uffici pubblici che se ne vogliono dotare e una vera e propria "rete" messa a punto dal pubblico è anche la differenza che passa fra iniziative gestibili in economia e la strutturazione di vere e proprie società dedicate, create appositamente per fornire il servizio - fra l'altro, in assenza di gare bandite ad hoc. Questo può essere il criterio dirimente. Non c'è nulla di male se un'amministrazione fa un modesto investimento in routers, per alleviare il tedio della fila allo sportello. Altra cosa è mettersi sulla strada che ci porterebbe alle municipalizzate di internet. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Mingardi

Fonti rinnovabili – L'Authority per l'energia chiede a governo e parlamento una rimodulazione dei bonus dedicati al settore

Zavorra «verde» da 4 miliardi

«In bolletta pesano gli extracosti dei sussidi - Servono misure anti-speculazione» - FUORI CONTROLLO - Le richieste di autorizzazione sono arrivate a quota 130 gigawatt, oltre il doppio della potenza disponibile attualmente in Italia

ROMA - Una superbolletta 2011 da 4 miliardi di euro solo per incentivare le energie rinnovabili. Esosa, iniqua e soprattutto impiegata male. L'accusa, infiocchettata di proposte, viene dall'Authority per l'Energia. Che non ha perso tempo dopo l'ultima diagnosi sull'accelerazione all'energia solare che il nostro paese ha però ottenuto a carissimo prezzo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La reazione è tempestiva anche perché siamo alle ultime battute nel confronto tra il Governo e le categorie coinvolte nella riforma degli incentivi prevista dal decreto legislativo «che sarà approvato a breve» ha affermato proprio ieri il ministro dello Sviluppo, Paolo Romani. Attutire e rimodulare gli incentivi tenendo conto dell'evoluzione tecnologica (che consentirebbe sussidi sempre più lievi) e delle esigenze di trasparenza nella loro erogazione? Belle parole, da tutti condivise. Sta di fatto che il confronto conferma una grande divaricazione di tesi e interessi. Le associa-

zioni degli operatori si battono per attenuare gli aiuti il meno possibile. Se ne fa interprete l'Assosolare, che plaude per l'obiettivo dei 7 gigawatt di energia fotovoltaica raggiunta a fine 2010 e invita a raddoppiare il target nazionale (praticamente già raggiunto) degli 8mila megawatt al 2020. Intanto gli amministratori locali rivendicano se non altro regole chiare e tempestive: proprio ieri il governatore della Puglia, Niki Vendola, ha protestato contro i ritardi del Governo nel comunicare i nuovi obiettivi da assegnare in maniera differenziata alle regioni. Le associazioni ambientaliste più vivaci, come gli Amici della Terra, invitano invece a premere con maggiore decisione sull'efficienza, chiudendo ancora di più il rubinetto dei sussidi agli impianti. I tutto ciò incalza l'Authority per l'energia. Che in una segnalazione al Governo e Parlamento chiede opportuni «correttivi» allo schema dell'ultimo decreto legislativo sui sussidi. Il costo totale per incentivare le sole rin-

novabili vere (escluse le "assimilate") è passato - puntualizza l'Authority - dai 2,5 miliardi di euro 2009, ai 3,4 miliardi 2010 fino a superare quest'anno i 4 miliardi. Come promuovere bene le rinnovabili tenendo fede agli obiettivi europei senza pesare eccessivamente sulle bollette? Con «regole certe, misure anti-speculazione e meccanismi di mercato» sintetizza l'Authority. In particolare occorre «limitare drasticamente il rinvio a futuri decreti attuativi per garantire agli operatori norme e tempi certi per gli investimenti». Bisogna inoltre privilegiare «strumenti di mercato» (come le aste per tutti i tipi di fonti), evitando «l'eccessivo ricorso a meno efficienti incentivi amministrati» (i sussidi diretti e indiscriminati). Gli interventi anti-speculazione? Indispensabili e urgenti. Lo scenario è effettivamente sconcertante: 50 mila nuovi impianti "verdi" da connettere in rete, richieste di autorizzazioni per impianti di energia rinnovabile per oltre 130 gigawatt, oltre il doppio

della potenza elettrica totale ora disponibile in Italia. Gli «intenti speculativi» (chiedo i permessi e l'allacciamento per poi rivendere le carte) sono più che evidenti. Va tra l'altro previsto - chiede l'Authority - «un unico procedimento autorizzativo per gli impianti di produzione e i necessari allacciamenti» verificando bene la consistenza delle opere. Con l'occasione l'Authority rilancia due cavalli di battaglia: guai, in tutto ciò, a non privilegiare comunque l'efficienza energetica, con quei "certificati bianchi" che hanno «già prodotto risultati superiori agli obiettivi» (Gli amici della Terra saranno contenti). E intanto, per attenuare almeno un po' l'onere crescente delle rinnovabili sulle bollette, si potrebbe spostare almeno in parte il finanziamento - rilancia l'Authority - sulla fiscalità generale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

Fonti rinnovabili - *La proliferazione.* Vendola apre una verifica con comuni e province

Puglia pronta al giro di vite

MILANO - In Puglia c'è il rischio moratoria per i nuovi impianti di energia rinnovabile. Perché sono troppi e il fenomeno, che ha fatto della regione la prima in Italia, rischia di finire fuori controllo. Ieri la giunta guidata da Nichi Vendola ha deciso di aprire un tavolo con province e comuni pugliesi per capire quanti sono, in effetti, gli impianti di energia rinnovabile. E questo perché - secondo l'assessorato regionale allo Sviluppo economico - il Governo di Roma «continua a non assegnare le quote». Del resto, sono sempre più numerosi coloro che non ne possono più di campi fotovoltaici. Basta farsi un giro nel Salento e non solo per

vedere aree sterminate coperte da pannelli fotovoltaici, dove è impossibile addirittura distinguere una masseria, a danno di un'agricoltura che sta pagando il prezzo più alto. La regione Puglia lo scorso 30 dicembre è corsa ai ripari approvando una legge regionale proprio per contrastare un fenomeno che rischiava di essere incontrollabile. Infatti, in Puglia sono installati impianti per 465 megawatt, altri 350 vanno verso l'autorizzazione e poi ci sono quelli che sfuggono ad ogni controllo, quelli che vanno sotto la dichiarazione di inizio attività, dove è possibile che si nascondano abusi. Questi numeri danno l'idea della montagna di soldi che gira-

no attorno al fenomeno delle energie rinnovabili in Puglia, se si considera che per ogni megawatt ci sono incentivi per 3-4 milioni di euro, i più alti al mondo. Basti dire che secondo calcoli aggiornati, chi investe in energie rinnovabili già da sesto anno va in pareggio, dal settimo è solo guadagno. La regione con l'ultima legge regionale ha snellito le procedure, ma le ha rese anche più difficili per ottenere le autorizzazioni. La situazione è tale che l'antimafia sospetta di infiltrazioni malavitose. Il nuovo corso pugliese sta facendo già delle vittime illustri, come il presidente del Palermo Calcio e imprenditore della grande distribuzione Maurizio Za-

mparini, che ha presentato tramite la 3M energia un progetto per installare 80 watt nel brindisino. La domanda è stata fatta in agosto e, almeno per ora, rischia di rimanere tale. Un altro imprenditore, Miroglio, a Taranto vorrebbe installare un altro impianto fotovoltaico. Non è detto che passino, proprio perché le maglie delle nuove regole regionali si sono fatte fittissime. A lamentare il cambio di rotta è stata l'agricoltura, che più di tutti ha pagato lo scempio. Oggi i prezzi dei terreni sono ai minimi storici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincenzo Del Giudice

Conti e salute – Le previsioni del ministro Brunetta

La sanità digitale può tagliare il 12% della spesa regionale

GESTIONE DEL PERSONALE - L'invio telematico all'Inps dei certificati di malattia consentirà alle aziende di monitorare l'assenteismo con maggiore efficacia

Il Ssn può risparmiare 12,4 miliardi in un anno (l'11,7% della spesa sanitaria) con la sanità digitale. Ricetta e fascicolo sanitario elettronici, certificati di malattia, pagamenti e referti on line sono gli strumenti che il ministro dell'Innovazione Renato Brunetta ha indicato in un report inviato al presidente dei governatori Vasco Errani. Secondo uno studio di Confindustria del 2010, spiega il report, l'introduzione dell'Ict in sanità (medici in rete, ricette e certificati di malattia digitali, fascicolo sanitario

elettronico, prenotazioni di prestazioni online con pagamenti e refertazione digitale, telemedicina) porterebbe un risparmio complessivo di 12,4 miliardi. Di questi circa 2 derivano dalla sola introduzione della ricetta digitale, come conferma il tavolo di sanità elettronica di cui fanno parte governo e regioni: 600 milioni per l'abolizione della carta e 1,2-1,5 miliardi per la riduzione di abusi e di errori materiali nelle ricette. C'è poi il fascicolo sanitario elettronico: quando sarà in dotazione a tutti i cittadini il

risparmio vale tra il 3 e il 5% della spesa sanitaria, cioè 3,2-5,3 miliardi. Quindi, i risparmi che derivano dall'invio online dei certificati malattia all'Inps. Brunetta stima una minore spesa di 590 milioni: 500 per l'abolizione della carta, 20 a favore delle imprese per la possibilità di un monitoraggio più efficace dell'assenteismo grazie al certificato elettronico, 70 milioni per il risparmio sull'invio dei certificati per raccomandata a Inps e datore di lavoro (circa 24 milioni di raccomandate l'anno). Infine, Brunetta

segnala a Errani ulteriori risparmi possibili con i servizi di pagamento e di refertazione online che introdurrebbero anche semplificazioni e agevolazioni per i cittadini, sia in termini di tempo che di costi, accelerando l'innovazione dei sistemi informativi e delle procedure aziendali. Questo intervento vale, secondo il report, una minore spesa pubblica quantificata in oltre 400 milioni l'anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

P.D.Bu.

Telerilevamento

Ora il territorio non ha più segreti

L'intero ecosistema in cui viviamo, dalle risorse naturali alle infrastrutture costruite dall'uomo, è un insieme complesso, costituito da una miniera di dati che, a livello macroscopico, ne caratterizzano la morfologia, la struttura, lo stato di conservazione. Le nuove tecnologie di acquisizione di informazioni geografiche e i servizi intelligenti legati alla gestione del territorio basano buona parte del loro potenziale innovativo sulla capacità di rilevare ed elaborare grandi masse di dati. Fra queste si stanno rapidamente traducendo in una soluzione efficace – anche in termini di costo – e applicabile in svariati campi, i sistemi di telerilevamento mediante sensori laser scanning, fino a pochi anni fa

conosciuti quasi esclusivamente in ambito di ricerca. Posizionate su punti fissi a terra o su un veicolo in movimento, su satellite o, più comunemente, su aeromobili, queste tecnologie consentono di ottenere una nuvola di punti, secondo coordinate tridimensionali, che descrive superficie e struttura di ciò che è stato rilevato. Un insieme di dati da interpretare e utilizzare. Se ciò che caratterizza le società della conoscenza è infatti un flusso costante ed eterogeneo di contenuti informativi, diventa cruciale non solo garantirne l'attendibilità nella fase di raccolta ma, soprattutto, renderli intelligibili, farli "parlare". Il vero elemento di valore aggiunto è dunque il processo di elaborazione. Da un lato, per decifrare e analizzare la re-

altà che ci circonda, ed eventualmente riprodurla in un contesto virtuale che consenta nuove analisi, anche in chiave storica. Dall'altro, in relazione alle grandi opportunità del contesto digitale, anche rispetto all'integrazione tra basi di dati di differente provenienza e formato. Le possibili applicazioni sono molte, e in oltre tre anni di esperienza diretta sul campo E-Laser le sta esplorando con continuità. In particolare, quello idrogeologico è uno degli ambiti di maggior interesse. Calcolare, per esempio, il percorso dei corsi fluviali, così come il loro profilo longitudinale e altimetrico, ricavandone automaticamente i profili delle sponde e con essi le potenziali aree di inondazione, non si limita a essere un'at-

tività di rilevazione, quanto piuttosto un esercizio intelligente di interpretazione di sistemi complessi per una migliore gestione e pianificazione dello sviluppo del territorio. Nel settore forestale, la possibilità di realizzare inventari digitali su vasta scala è ormai una realtà. Questo vale anche per le strutture antropiche, ad esempio intere porzioni urbane riprodotte tridimensionalmente. Oppure grandi infrastrutture di rete come le linee elettriche, il cui percorso può essere elaborato – con la stessa precisione di un'equazione che definisce una curva – a partire da scansioni laser. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Barilotti

Crescono le tasse e si punta sulla proprietà

Più che federalismo si chiami fiscalismo

Più la riforma del federalismo fiscale s'incarta tra oppositori antichi, oppositori recenti, enti locali, più emerge un dato per nulla rassicurante: il fisco aumenta. La vicenda della tassa di soggiorno, a Roma pudicamente introdotta con l'etichetta di contributo (anche riguardo all'applicazione dell'Iva), è esemplare: il trascorrere dei giorni ha dilatato sia il numero dei comuni che potrebbero applicarla, sia l'importo previsto. La libertà richiesta dai comuni in tema di applicazione dell'addizionale sull'Irpef è un altro sintomo della voracità municipale. Le doglianze che si levano da troppi tassatori (e anche da non tassatori, i quali tuttavia, di fatto, fanno il gioco dei tassatori) per la riduzione del campo di applicazione dell'Ici, attuata un po' da Romano Prodi e più da Silvio Berlusconi, sono altri sintomi della smania di applicare tributi (e la si smetta di parlare di avvenuta «soppressione» dell'Ici: in realtà, l'Ici rimane in vigore perfino su una parte delle prime case). Bisognerebbe poi aggiungere la balzana trovata di legare alla rendita catastale quella che si definiva tassa rifiuti, per capire il desiderio di colpire la proprietà che aleggia in molti settori dello schieramento politico. Ad avvalorare quest'ultima posizione, sta la smania di patrimoniale che divora persone e istituti lontani, da Giuliano Amato al Pd, passando per l'Assonime e Susanna Camusso. E occorrerebbe aggiungervi l'incessante uso del catasto come strumento per far cassa, con la tendenza, mai rinnegata, a tramutarlo in catasto di valori, e non di redditi come era secondo una plurisecolare tradizione italiana. Il guardare al patrimonio (sul quale imporre gravami tributari) in luogo del reddito (che viceversa dovrebbe essere colpito secondo un'equità che non è nemmeno lontanamente sostenibile, in un paese come il nostro in cui il carico fiscale colpisce metà della ricchezza prodotta) è collegato con questo negativo andamento. Se non viene dato un freno, il destino del federalismo fiscale sarà l'esatto opposto delle teoriche premesse: diventerà un fiscalismo federale. Diversamente da ora, si pagherà di più agli enti territoriali, ma senza alcuna certezza che allo Stato si versi di meno. Insomma, al di là delle belle promesse, l'attuazione concreta di questa rivoluzionaria si tradurrà in un peggiorato gravame impositivo.

Marco Bertoncini

Maggioranza e opposizioni all'assalto del decreto Milleproroghe. Ma pochi ce la faranno

Spunta la nuova sanatoria edilizia

Da Pontone (Fli) a Calabrò (Pdl) pronti a salvare le case abusive

Con la sua mole di 1600 emendamenti, il decreto milleproroghe si avvia a passi sempre più rapidi verso il voto di fiducia. Già, perché in tempi di equilibri politici altamente instabili, il Milleproroghe è diventato uno dei pochi veicoli legislativi possibili. E tutti provano naturalmente a salirci. Un po' come avveniva con le Finanziarie di una volta. Così è cresciuto a dismisura. Dentro c'è di tutto, a partire da una nuova sanatoria edilizia. A firmare il relativo emendamento 18 senatori, di maggioranza e di opposizione. Si va dal presidente della commissione sanità, il cattolico pdl Raffaele Calabrò, a Sergio De Gregorio, transitato dall'Idv di Antonio Di Pietro al Pdl, passando per il movimento Italiani nel mondo; da Riccardo Villari, ex Pdl ora nel gruppo Misto ma con tentazioni di ritorno, a Francesco

Pontone di Futuro e Libertà, che ha scritto la parola fine alla sua carriera di storico tesoriere di An a seguito di alcune divergenze con Gianfranco Fini sulla vendita dell'appartamento di Montecarlo, finita sotto i riflettori per l'affitto concesso al fratello della compagna del presidente della camera, Elisabetta Tulliani. Anche questa volta ci sono case di mezzo, sono quelle costruite in violazione delle norme sui vincoli a tutela dei beni ambientali e paesaggistici. Vincoli importanti che secondo la legge 326/2003 rendono non condonabili gli immobili. Con la sanatoria proposta sarà invece possibile mettersi in regola, presentando una domanda entro il 31 dicembre 2011, anche se l'amministrazione in passato ha già negato la concessione. Tanto che si intendono sospesi tutti i procedimenti sanzionatori, di natura penale e

amministrativa. Anche in esecuzione di sentenze passate in giudicato. dalle norme a favore delle parafarmacie e della caccia alle progressioni di carriera della polizia, Gli emendamenti parlamentari vanno dalla nautica da diporto ai finanziamenti pro Pompei, da norme di favore per i comuni virtuosi del Nord al mantenimento in vita di enti in scadenza, come l'Agenzia di Torino 2006, fino all'esclusione delle Camere di commercio dalla riduzione del numero dei componenti degli organi di amministrazione e controllo. E poi ci sono le concessioni demaniali marittime a fini turistici prorogate dal 2012 fino al 2030 secondo la richiesta del presidente e vicepresidente del Pdl, Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello. L'esame delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio, presiedute da Filippo Berselli e Anto-

nio Azzollini, entreranno nel vivo degli emendamenti, con l'esame di ammissibilità, da oggi. L'obiettivo è di arrivare a una scrematura tale che consenta di concentrarsi su poche decine di emendamenti, qualificanti dei vari gruppi. Trenta sono solo di uno dei relatore, Lucio Malan (che ha messo sotto giudizio di una commissione parlamentare le ulteriori proroghe che il decreto affida al solo governo), altri ne arriveranno dall'altro relatore, Gilberto Pichetto Frattini, spazi ridotti dunque per quelli parlamentari. Se ci sarà un'intesa, si potrebbe arrivare a un voto normale, senza ricorrere alla fiducia. Quello che è certo è che comunque il testo che uscirà dall'aula presieduta da Renato Schifani alla camera sarà blindato. Va licenziato definitivamente entro il 27 febbraio.

Alessandra Ricciardi

Finisce il patto emergenziale di Vendola. Causa primarie

Stop alla munnezza

La Puglia chiude le porte a Napoli

Napoletani ingrati, tenetevi la vostra spazzatura. Sconfitto Libero Mancuso, candidato vendoliano alle primarie per il sindaco del capoluogo partenopeo, la Puglia si prepara a dire addio ai rifiuti campani. Colpa delle proteste delle comunità locali che devono accogliere i conferimenti e delle troppe irregolarità riscontrate nei carichi dei tir pieni di spazzatura e spesso non sigillati che arrivano dalla Campania. Fatto sta che quella che sembrava il solo fraterno patto di assistenza tra regioni dimostrato all'apice dell'ultima emergenza da Nichi Vendola si è trasformato in un flop. E l'assessore all'ambiente ed ex pm di Bari Lorenzo Nicastro, per casuale coincidenza, non appena chiuse le urne napoletane e venuto politicamente meno l'interesse del governatore pugliese per Napoli, ha annunciato che tan-

to vale chiudere la partita qui. Un'operazione comunque fallimentare che doveva permettere al territorio campano di alleggerirsi di 45 mila tonnellate di spazzatura in tre mesi e che dopo più di un mese dalla firma dell'accordo è riuscito a spostare soltanto 1.000 tonnellate, con decine di tir che tornano sistematicamente indietro carichi per irregolarità riscontrate all'arrivo o proteste della popolazione locale. E così l'operazione di solidarietà pugliese ai problemi dei napoletani si può praticamente considerare chiusa. Manca il sigillo ufficiale e probabilmente si continuerà a tirare avanti ancora per qualche settimana ma di fatto, l'accordo che non è mai decollato, è ormai alla canna del gas. Non è tutta colpa di Nichi Vendola come oggi gli vogliono addossare da quel centrodestra che a dicembre lo esaltava, ma di certo per lui oggi è

venuto a mancare l'interesse politico e di immagine per insistere e cercare di mantenere in piedi l'accordo. Il resto lo hanno fatto proprio i napoletani e le comunità locali del tarantino dove hanno sede le discariche individuate. Tanto che dopo l'ennesimo blocco dei tir da parte del «coordinamento di cittadini in lotta contro le discariche», indignati per la perdita di liquidi dai cassoni degli automezzi e dopo l'indisponibilità di una, forse due delle tre discariche interessate dall'accordo, il colonnello dell'Esercito, Carmine Piscitelli, che controlla le operazioni ha scritto una lettera denunciando che «non si ravvisano le condizioni pratiche per rispettare il Protocollo d'intesa tra regione Puglia e Campania, che stabilisce in 3 mesi la durata dei conferimenti dei rifiuti napoletani nelle tre discariche tarantine». Una

manna dal cielo che l'assessore Nicastro, che aveva già tolto la licenza per 10 giorni a una delle tre discariche interessate all'operazione (discarica Vergine di Fraggiano) e che, appena letto il messaggio, ha dichiarato che «se non ci sono le condizioni, come indicato e prescritto nel protocollo d'intesa firmato da me e dal collega della Regione Campania, vuol dire che i rifiuti resteranno lì, noi eravamo pronti ad accoglierli in Puglia per solidarietà alla Campania ma sempre nel rispetto del protocollo, se questo non è possibile il problema ora resta tutto campano e non nostro». Una pietra tombale sull'operazione della quale ormai, anche a causa della cocente sconfitta di Mancuso, in Puglia non interessa più a nessuno.

Antonio Calitri

Il caso

La rivoluzione del postino raccomandate alle edicole

Arrivano i postini privati. E negli uffici si ritirano anche i certificati anagrafici

Una cartolina con la pubblicità della pasta annuncia la raccomandata. Si va a ritirarla al supermercato. O in cartoleria, in edicola e dal tabaccaio. Niente code agli sportelli perché quelle in giacenza possono essere consegnate anche lì. Il campanello di casa suona anche tre volte e non è un solo postino a portare le lettere: più operatori al giorno, ciascuno di una società diversa. Le tariffe potrebbero essere ritoccate verso il basso e nei centri più piccoli le cassette delle lettere restare vuote il sabato, ma se arriva il "postino telematico" a lui si possono pagare le bollette. Questa è la fotografia del dopo-liberalizzazione del servizio postale in Italia. L'ultimo passaggio è iniziato il primo gennaio: da allora altri operatori possono distribuire la corrispondenza sotto i 50 grammi, come lettere e cartoline, tranne le notifiche degli atti giudiziari, le multe e la filatelia. Il servizio universale, cioè l'obbligo di consegnare la posta anche dove è antieconomico, resta esclusiva delle Poste Italiane fino al

2016. Ma in un mercato che vale circa 4 miliardi di euro potrebbero guadagnare spazio diversi soggetti. Il quadro deve ancora essere definito perché il decreto legislativo approvato lo scorso 22 dicembre dal governo, sentiti in questi giorni i pareri delle commissioni parlamentari competenti, dovrà ricevere il via libera del Consiglio dei ministri. Ma di fatto apre alla concorrenza per le raccomandate della pubblica amministrazione, come la corrispondenza a contenuto pubblicitario, la posta massiva (estratti conto delle banche), la stampa, l'editoria e le assicurate. «Sarà determinante la capacità di lavorare con le reti: con la liberalizzazione resteranno gli operatori che sanno competere in modo aggressivo», dice Carlo Scarpa, ordinario di Economia politica a Brescia. Oggi il principale rivale di Poste è Tnt Post Italia, con una quota di mercato pari al 7%, che punta ad arrivare al 20% nel 2015. La sfida sarà di avvicinare il servizio ai cittadini. «Abbiamo stretto un accordo a Verona con i supermercati Migross per il

ritiro delle raccomandate anche il sabato - racconta Luca Palermo, ad di Tnt Post Italia - un servizio che estenderemo ad altre città». E aggiunge: «A Bologna e Torino abbiamo un accordo con un'azienda di prodotti di cancelleria per il ritiro delle raccomandate giacenti, questi potranno diventare punti di raccolta della corrispondenza». «Più che sui volumi di posta privata - continua Palermo - punteremo sullo sviluppo dell'e-commerce e sul direct marketing delle compagnie». Per il corriere italiano Uniposte recapitare le raccomandate degli enti pubblici è la novità più interessante, mentre si sperimentano vie alternative per i servizi postali. Nei comuni toscani di Pelago e Cantagallo e in una frazione di Massa da febbraio sarà allestito in una tabaccheria un ufficio postale in cui un operatore riceverà la posta dei cittadini e la consegnerà a Citypost. La società con 80 agenzie in Italia potrebbe lavorare anche con altri centri che reclamano disservizi. Per molti operatori gli effetti della liberalizzazione saran-

no limitati: «Siamo in attesa del decreto attuativo e dell'istituzione dell'authority: conduciamo una battaglia perché sia indipendente», dice Marco Carenini, presidente Aicai. Intanto anche Poste Italiane rilancia con una serie di novità. Dopo la sperimentazione a Prato e l'Aquila, diffonde il "postino telematico" - che porta i servizi a domicilio e permette da casa di pagare i bollettini - anche a Milano, Roma, Bologna, Firenze e in diversi paesi. «Una figura strategica per raggiungere il territorio», chiarisce l'ad Massimo Sarmi. E annuncia: «Estenderemo le funzioni di pagamento al mondo del commercio elettronico». A Roma è partito il servizio per cui i cittadini possono chiedere certificati anagrafici negli uffici postali ed è stato appena firmato un accordo con Federfarma la consegna di farmaci. «Il servizio universale sarà di qualità, per il resto vedremo», conclude Sarmi.

Paola Coppola

Le organizzazioni di categoria invitano gli aderenti a non accettare prenotazioni il 17 marzo, giorno di celebrazione dell'unità d'Italia

Tassa sui turisti, gli hotel pronti alla serrata

Sciopero bianco degli alberghi di lusso: esporranno una coccarda tricolore

ROMA - Caro turista, vattene. Non venire in Italia il 17 marzo di quest'anno: che tu sia straniero, o decida di festeggiare i 150 anni dell'unità nazionale con un bel fine settimana di vacanza, rischi di non trovare un letto per dormire. Le porte degli alberghi saranno chiuse, niente camere con vista, niente soffice e rassicurante brusio delle hall, niente prime colazioni a buffet. Quel giovedì, per il turismo italiano sarà un giovedì nero: gli albergatori sciopereranno e non accetteranno prenotazioni. Chiaramente gli ospiti già presenti non saranno cacciati e come sempre saranno riveriti e coccolati, ma non ci saranno nuovi ingressi. I clienti che telefoneranno per riservare

una stanza a partire da quel giorno, saranno gentilmente invitati a spostare di ventiquattro ore l'inizio del loro «ponte» festivo, uno dei pochissimi che il 2011 riserva, creato in via eccezionale per i 150 anni dell'Italia. L'introduzione della tassa di soggiorno prevista dal federalismo ha creato il paradosso: gli albergatori che dicono «no grazie» al turista in arrivo. A tanto è arrivato il nervosismo del settore che non vuole applicare questa nuova tassa e che da anni chiede, semmai, di abbassare quelle che già ci sono. A partire dall'Iva, più alta in Italia che negli altri paesi europei. Ora la tassa di soggiorno ha fatto esplodere la rabbia e il malcontento. Le tre associazioni di

categoria del settore (Confindustria Hospitality, Federalberghi e Assoturismo) sono d'accordo: le imprese non possono fare la concorrenza gli altri paesi quando il carico fiscale a loro carico è del 31 per cento contro una media Ue del 24. Italicità bellezza e città d'arte non bastano più. E dalla protesta, se la tassa di soggiorno non sarà ritirata dal decreto, si passerà ai fatti. A lanciare l'idea dello sciopero è stata l'assemblea di Federalberghi-Confturismo, che inviterà i 34 mila hotel italiani a non accettare prenotazioni per il 17 marzo: se così fosse - considerato che per quel giorno si prevede un afflusso di due milioni di turisti - fra tassazione diretta e indiretta lo Stato, assicurano,

potrebbe perdere circa 100 milioni di gettito. «La strada imboccata è un vicolo cieco - commenta il presidente Bernabò Bocca - consentirà ai comuni di fare cassa, ma potrebbe assestare il colpo finale ad un settore che nel 2010 ha già perso il 2,4 per cento dei posti di lavoro». Più soft la protesta degli alberghi di lusso e delle catene legate a Confindustria (circa 250 mila): il loro sarà uno sciopero bianco. «Con Federalberghi siamo uniti nella lotta - precisa la presidente Elena David - ma ognuno ha la sua storia: quel giorno metteremo una coccarda tricolore nei nostri hotel. Segno di appartenenza ad un paese che tuttavia non mostra di credere alla nostra attività».

Fotovoltaico, Vendola diffida il governo "Deve indicare le quote di produzione"

Il governatore accusa: così gli incentivi favoriscono gli speculatori

Diffida al governo, intesa coi sindaci attraverso Anci e Upi: si muove su due fronti la strategia del governatore Nichi Vendola per arginare l'occupazione selvaggia del territorio da parte dei grossi investitori nelle energie rinnovabili. Dopo una tormentata riunione di giunta, e dopo l'allarme del vice presidente Loredana Capone ai prefetti sul rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata nel business delle rinnovabili, la sensazione è quella di sentirsi tra l'incudine del governo centrale che non fissa le quote di energia per le Regioni e il martello dei Comuni che rilasciano le dichiarazioni di inizio attività che sfuggono al monitoraggio. «Intendiamo mettere in mora il governo centrale sulle sue inadempienze, con particolare riferimento alle quote di burden sharing», afferma Vendola nella scomoda posizione di chi vorrebbe bloccare tutto ma sente di avere le mani legate perché in materia di energia a dettar legge è lo Stato. «Patiamo una condizione davvero incredibile: siamo in un mercato energetico liberalizzato, dove la Regione non ha alcuna competenza e il governo le proprie competenze le ha interpretate nella maniera peggiore: abbiamo atteso per sette anni le linee guida e da due anni aspettiamo inutilmente che il governo assegni le quote di produzione di energia rinnovabile per ogni regione». Il burden sharing, appunto, per il quale la Regione aprirà una procedura di diffida. Vendola punta dritto sul governo che «da un lato ha impedito la regolamentazione e, dall'altro, ha messo in campo una quantità incredibile di risorse che hanno drogato il mercato». Ma ne ha anche per i Comuni: «Sappiamo quanto autorizzato dalla Regione, non quello concesso dai comuni. A Province e Comuni chiediamo di chiudere rapidamente il censimento di tutti gli impianti e costituire l'anagrafe per conoscere il limite oltre il quale non si può andare». Per quanto costituzionale, il governatore non esclude l'ipotesi di una moratoria: «Dovremo fare un'azione politica, insieme alle altre Regioni». Qualcosa si sta muovendo. Il vice presidente Capone è appena rientrato da una conferenza unificata Stato-Regioni che ha discusso del decreto legislativo che dovrà applicare la direttiva comunitaria sulle rinnovabili: «Questo decreto legislativo – spiega – dovrà limitare gli impianti fotovoltaici su suolo agricolo e dovrà ridurre gli incentivi. Il presidente Errani si è fatto portavoce di questa istanza». L'assessore all'Ambiente, Lorenzo Nicastro, osserva che «alla Puglia difficilmente sarà assegnata una quota che andrà oltre il 2 o il 2,5% del 17 per cento che l'Europa assegna all'Italia». Ma per come stanno andando le cose «c'è il rischio - aggiunge - che la quota della Puglia sia stata ampiamente raggiunta». In giunta non hanno, però, nulla da rimproverarsi. Come ricorda l'assessore all'assetto del territorio, Angela Barbanente, citando la legge 31 del 2008 che ha messo a punto una norma che ha ritagliato «gli ambiti già vulnerabili dal punto di vista ambientale e paesaggistico».

Il territorio di Brindisi è il più devastato, come grida il presidente della Provincia Ferrarese. Dossier degli ambientalisti

Viaggio nel far west delle rinnovabili spuntano pannelli al posto dei mandorli

L'Arpa: "Nessun contrasto con la Regione, da noi arrivano solo pareri tecnici"

A Brindisi, per esempio. Contrada Belloluogo, lungo la strada per Mesagne. Secondo le associazioni ambientaliste - che hanno raccolto un lungo dossier, fatto di articoli di giornali locali e carte amministrative, e hanno inviato tutto alla magistratura - uno dei casi migliori per capire la strana storia del fotovoltaico selvaggio pugliese è proprio questo. Un'area dove prima c'erano mandorli e case di campagne che ora è piena zeppa di pannelli fotovoltaici nonostante non ci sia alcuna autorizzazione paesaggistica regionale. Ed è tutto in regola. La storia è questa: per qualche decina di ettari sono stati piazzati negli ultimi anni impianti da un megawatt. In questa maniera, così come permetteva la vecchia legge regionale, grazie al mini fotovoltaico non era necessario completare tutto l'iter paesaggistico autorizzatorio ma per piazzare il pannello era necessario avere soltanto la Dia, la dichiarazione di inizio attività che rilasciano i Comuni. La norma, almeno ufficialmente, era stata pensata per favorire e velocizzare i piccoli insediamenti dei privati. In realtà però qualcuno ha inteso la norma in maniera

diversa e in un certo senso ne ha approfittato. In contrada Belloluogo, per esempio, la maggior parte dei pannelli non distano l'uno dall'altro cento metri come prevede la legge ma solo pochi passi. Di iniziativa privata, poi, c'è molto poco o quasi niente: è vero infatti che ciascun mini impianto fa riferimento a un'azienda diversa, ma è altrettanto vero che a costruire tutto il parco sia stata la stessa ditta, con lo stesso direttore dei lavori e gli stessi uomini del cantiere. «In questa maniera - si chiede un gruppo di cittadini su Internet, ponendo il problema - è evidente che la legge è stata aggirata e non c'è stato alcun controllo sul territorio: non sappiamo chi ha espianato i mandorleti, non sappiamo come è stata trattata la terra, non sappiamo che fine hanno fatto le vecchie case rurali. Quello che sembra certo, invece, è che c'è qualcuno che non ha controllato e molti che si sono arricchiti, a partire dai proprietari dei terreni che hanno sfregiato sì la terra ma in compenso hanno guadagnato anche 35mila euro l'ettaro da una zona che valeva poche lire». Non è un caso che il primo allarme sul fotovoltaico selvaggio

sia arrivato proprio dal presidente della provincia di Brindisi, Massimo Ferrarese. «Siamo noi quelli che abbiamo subito di più la concentrazione dei pannelli - spiega oggi - La nostra non è una battaglia di retroguardia ma di modernità: l'invasione degli impianti è una calamità che non possiamo arginare se il governo non definisce le quote. Altrimenti diventa difficile e imbarazzante continuare a bloccare gli investimenti. Per gli impianti piccoli, inoltre, non c'è alcuna certezza per lo smaltimento alla fine dell'esercizio». Segnalazioni come quella di Brindisi arrivano da tutta la regione e i comuni che hanno provato ad alzare le barricate hanno avuto censure dal Tar che ha chiesto loro di rilasciare le Dia non essendoci una normativa specifica. È quello che chiede l'Arpa da tempo che ieri però con una nota del direttore generale, Giorgio Assennato, tiene a «smentire categoricamente l'esistenza del benché minimo contrasto con gli uffici regionali, sottolineando viceversa che, per quanto consta, l'assessorato adotta le richieste di prescrizione contenute nei pareri espressi dai dirigenti dell'Agenzia. Il compito di

dell'Arpa - spiega il professore - è l'espletamento di attività di supporto tecnico-scientifico in relazione ai singoli procedimenti autorizzativi che riguardano specifici impianti. Per rendere omogenea questa attività la direzione scientifica ha predisposto delle linee guida che, nel rispetto dell'autonomia professionale dei singoli operatori dell'Agenzia, forniscono indicazioni e metodi per evitare l'adozione di criteri di valutazione difformi per impianti analoghi sul territorio regionale». In sostanza, dice Assennato, che il loro compito non è dire sì o no ma di cercare di individuare cosa sia meglio per la situazione ambientale. «Il nostro apporto - continua il direttore generale - confluisce in un quadro istruttorio più ampio: il contributo dell'Arpa non esaurisce l'istruttoria né è l'unico contributo rilevante, giacché la decisione rimessa alla Regione comporta necessariamente la ponderazione dei molteplici interessi, sia pubblici che privati, coinvolti».

Giuliano Foschini

Dopo la polemica su Facebook, il primo cittadino all'assemblea della municipale: "Siate disponibili e inflessibili"

Pace tra il sindaco e i vigili urbani

"Aiutatemi a portare Bari in Europa"

Fra sindaco e vigili urbani scoppia la pace. Dopo il "grande freddo", che ha raggiunto il culmine durante la festa di San Sebastiano, con un trentina di vigili che hanno abbandonato la funzione religiosa in Cattedrale all'ingresso in chiesa di Michele Emiliano, arriva il chiarimento. Nel corso di un'affollata assemblea, nella sede della polizia municipale, il primo cittadino arringa ufficiali e agenti, spiegando il senso delle sue prese di posizione e, soprattutto, dettando la linea per il futuro. «Dovete aiutarmi a portare questa città in Europa - esordisce Emiliano - Dovete essere garbati e severi allo stesso tempo». Il sindaco chiarisce che nelle

critiche espresse sul suo profilo su Facebook, soprattutto in occasione della pubblicazione del filmato sul matrimonio di una agente nella Chiesa russa, con uno stuolo di vigili che aveva riservato alcuni posti auto agli invitati, non c'era niente di personale. «Capisco il vostro disappunto - spiega - Io, però, devo tutelare i cittadini che mi hanno eletto. La gente mi chiede una città pulita e ordinata, con un livello di qualità della vita più vicino agli standard europei. Quando mi lamento delle cose che non vanno, parlo a nome dei cittadini. Un sindaco ha il dovere di farlo perché, a differenza del prefetto e del questore, non viene nominato, ma è eletto dal popolo. Bari

è a un bivio: o sceglie l'Europa o è destinata a sprofondare come altre città del Sud. Io sono impegnato per evitare che questa seconda eventualità si verifichi». Emiliano chiarisce anche che cosa intenda per garbo e severità. «Si deve essere disponibili con i cittadini, ma con chi non rispetta le regole bisogna essere inflessibili - osserva - La gente non tollera più la sosta in doppia fila, chi non osserva la segnaletica, chi abbandona i rifiuti per strada. Certo, c'è ancora una parte della città, e anche della politica, che è convinta che si possa e si debba sempre chiudere un occhio. In questo modo, però, non andiamo da nessuna parte: il metodo Emiliano prevede

esattamente il contrario». Alla fine scatta l'applauso. Anche perché il sindaco dice agli agenti che l'amministrazione comunale farà di tutto per migliorare le condizioni di lavoro della polizia municipale. Il sindaco assicura anche che presto partiranno nuovi progetti. A cominciare dalla rilevazione della sosta in doppia fila con telecamere montate sulle pattuglie. Il debutto è previsto in tempi brevi. Il comandante della polizia municipale, Stefano Donati, sta mettendo a punto gli ultimi dettagli della nuova iniziativa.

Raffaele Lorusso

La classifica

La Regione ha il bilancio più virtuoso il debito pubblico è solo di 208 euro a testa

Gli emiliano - romagnoli hanno il debito pubblico più basso d'Italia: «solo» 208 euro pro capite. Come rivela il quotidiano "Il Sole centro nord", inserto settimanale del "Sole 24 ore", l'Emilia-Romagna è la regione italiana più virtuosa in tal senso e distanza di molte lunghezze anche le altre due regioni sul podio (Umbria 398 euro pro capite, Toscana 299 euro pro capite). Un dato in costante calo, tanto che nel corso del 2010 l'ammontare del debito di viale Aldo Moro è sceso di 57,36 milioni a seguito del pagamento delle quote capitali dei mutui esistenti. Il debito è ora pari a 913,6 milioni. Le azioni «seguite fino ad ora dall'Emilia - Romagna - spiega la vicepresidente della giunta Simonetta Saliera - hanno dato buoni risultati: rigore, trasparenza e oculatezza nella spesa e negli investimenti. Nasce da qui la certificazione della corte dei conti per la quale la nostra regione è quella con il debito pubblico pro capite più basso d'Italia quantificato in 224 euro pro capite nel 2009, cifra tuttora in calo». I dati, inoltre, confermano quello che le stesse relazioni tecniche del ministero dell'economia dicono da tempo: gli enti locali producono una quota irrisoria del debito pubblico, solo il 7% a fronte del 93% prodotto dalle amministrazioni centrali dello Stato.

La Cancellieri alleggerisce la manovra

"Nido senza aumenti per il 60% delle famiglie". Recuperati 3,5 milioni

«**T**ra le pieghe del bilancio siamo riusciti a reperire qualche risorsa, ma più di così non possiamo trovare». L'ammissione fatta ieri dal commissario Anna Maria Cancellieri sembra chiudere la lunga partita che da settimane si sta giocando nelle stanze di palazzo d'Accursio per chiudere il budget relativo ai prossimi 11 mesi dell'anno. Parole che seguono l'ennesimo dietrofront del commissario che starebbe pensando di alleggerire la stangata del 25% sulla Cosap, la tassa di occupazione del suolo pubblico che colpisce commercianti e ambulanti. Il prolungato match con i sindacati sta in ogni caso portando a più di una concessione da parte del Comune. L'ultima è l'innalzamento da 15mila a 17mila euro della soglia Isee che per-

metterà al 60% delle famiglie di non subire i rincari delle tariffe di nidi e altri servizi dedicati ai bolognesi ancora in fasce. Una mancata entrata per le casse comunali di 500 mila euro a cui si aggiunge la riduzione dei tagli al personale che dai 12 milioni preventivati scenderà a 9 milioni. A far due conti sono 3,5 i milioni racimolati per alleggerire la manovra. Soldi che provengono da diverse voci di bilancio che in queste ore i tecnici di palazzo d'Accursio stanno passando ai raggi x per raschiare il fondo del barile. Si parte con il taglio dei 'costi della politica'. Quasi un milione di euro per l'assenza del consiglio comunale. In pratica, i commissari costano molto meno rispetto a 46 consiglieri. Senza considerare che alle prossime elezioni il numero degli eletti scenderà

a 37 con un taglio del 20% di poltrone, compensi e missioni come stabilito dall'ultima finanziaria di Tremonti. Nell'elenco di voci che darà ossigeno alle casse comunali troviamo prelievi dalle riserve della società partecipate, dal fondo svalutazione crediti, minori accollamenti previdenziali per il comune (una norma che riguarda i vigili urbani) e quel 'tesoretto' che arriva a palazzo d'Accursio da quando la lotta agli evasori fiscali è remunerativa per i comuni. Una babele di risparmi che permetterà di "girare" 3,5 milioni di euro alle voci 'tariffe' e 'personale' per ridurre il meno possibile premi di produttività, straordinari e indennità varie. Altra questione le barricate alzate dalle associazioni per il rincaro del 25% della Cosap. Quella 'tassa sui de-

hors' giudicata «insostenibile» dal numero uno della Confesercenti Sergio Ferrari che ieri ha incassato le parole della Cancellieri che fanno presagire un cambio in corsa della stangata. «Il problema – ha precisato la Cancellieri – è cercare di non colpire chi lavora, anche perché non è che tutti quelli che hanno il bar o la trattoria siano dei magnati». Quel che è certo, chiosa il commissario, è che «non possiamo andare in esercizio provvisorio in eterno». Tradotto, la trattativa va chiusa. L'ultima trattativa è in agenda per la prossima settimana, ma Cgil, Cisl e Uil hanno già fatto sapere che il Comune dovrà 'scucire' qualcosa in più se vuole l'ok da parte dei sindacati.

Enrico Miele

I costi della politica

Luci e arredi da Cadeo 3 milioni in consulenze

Finora ha distribuito quasi 3 milioni di euro per incarichi esterni, l'assessore al Verde, arredo e decoro urbano. Da quelli per studiare il nuovo piano degli alberi a quelli per le nuove regole degli impianti pubblicitari fino all'illuminazione scenografica dei monumenti. Un bilancio, però, gravato soprattutto dai "consulenti d'oro". Che adesso potrebbe crescere ancora. Perché Maurizio Cadeo, nonostante la scadenza elettorale ormai prossima, ha tutta l'intenzione di rinnovare per almeno sei mesi i contratti dei suoi collaboratori più stretti. A cominciare da Cosimo Ambrogio Maiorano, il braccio destro dell'assessore, che solo nel 2010 è costato all'amministrazione 169.500 euro: in tutto, dal 2006 allo scorso dicembre, 529mila euro. «A lui in particolare - attacca Cadeo - non rinuncio neanche morto. Si è praticamente inventato Led». Ed è proprio attorno alle luminarie con lo sponsor, che hanno prolungato il Natale dei milanesi fino a pochi giorni fa, che ruotano molte consulenze. Sono ancora un caso quei 48 milioni di euro che Palazzo Marino ha distribuito in cinque anni per oltre 2.700 incarichi esterni. E non soltanto perché il Pd ha chiesto una «commissione di indagine». Tra i cachet più alti c'è quello di Maiorano. È lui ad aver avuto compiti centrali legati all'arredo urbano e al verde, ma soprattutto per «progetti e/o eventi sul tema della luce connessa alla tradizionale illuminazione natalizia». È lui - come cita l'oggetto della sua collaborazione - «a coordinare i rapporti con le aziende pubbliche e private al fine di reperire ipotesi di sponsorizzazione». Led in testa. Ed è sul festival delle luci che si sono concentrati anche altri due consulenti: Marco Amato (la spesa prevista dal 2007 al 31 dicembre del 2010 è di 147.772,26 euro) e Beatrice Mosca (75mila euro). Cadeo dice: «Led ha fatto il giro del mondo». Ma le luci di Natale con lo sponsor sono state al centro di polemiche. Partiamo dal peso delle aziende. È lo stesso assessore a dire: «In totale, luminarie tradizionali e Led sono costati quasi 3 milioni: il Comune ha versato 900mila euro, quasi due milioni gli sponsor». Nonostante al saldo pubblico andrebbero aggiunte altre voci come, appunto, gli stipendi dei consulenti, la mostra organizzata per le passate stagioni fino a una trasferta a Lione. La caccia alla pubblicità è stata condotta proprio da Maiorano. Il bando pubblicato dall'amministrazione per cercare finanziatori, infatti, è andato deserto e si è passati alla trattativa privata. Una parte rilevante è stata svolta da Men Company srl. È questa azienda pubblicitaria, posse-

duta al 70 per cento da Aegis - colosso della comunicazione che si occuperà della campagna elettorale di Letizia Moratti - non solo ad aver trovato diversi sponsor per le luci, ma ad aver lavorato spesso, molto spesso, con Cadeo e con altri assessorati. Spesso, Men Company porta il pacchetto completo senza bisogno di bandi: idea e finanziatore. L'assessore è soddisfatto: «Non c'è nessun rapporto particolare, ma hanno un portafoglio di sponsor vasto». Ma non è Maiorano che dovrebbe svolgere questo compito? «Ha trovato la maggior parte dei fondi e delle idee», replica l'assessore. Cadeo difende tutte le sue consulenze: «Non sono regalie ma incarichi professionali». Anche Gianluca Comazzi, il Garante per gli animali costato 400mila euro, che ha potuto contare anche su una pletera di assistenti. «Dipende solo nominalmente dal mio assessorato», è però la precisazione. Domanda: non bastavano i dipendenti del Comune? La replica di Cadeo: «Abbiamo portato avanti progetti innovativi che hanno bisogno di professionalità particolari e dobbiamo supportare la cronica insufficienza di organico». L'ultima frecciata: «I miei consulenti lavorano tanto e bene: dopo le 16.30 in Comune si timbra il cartellino e in ufficio, oltre ai miei collaboratori, rimangono le

segretarie e i due dirigenti. Lo dico con rispetto per lavoratori che non vengono certo pagati molto, ma è così». Tra gli incarichi distribuiti in questi anni, c'è anche quello a Fabio Saldini, architetto di fiducia di Paolo Berlusconi che si è occupato di verde e arredo urbano. Anche a lui Cadeo vorrebbe rinnovare l'incarico, ma il professionista è stato nominato da Formigoni come delegato alla Moda e al design. «E in Comune - spiega - lo scorso anno ho percepito solo il rimborso spese». In tre anni, però, Palazzo Marino ha previsto per i suoi incarichi 379mila euro. Per disegnare la nuova strategia del verde è stato chiamato anche il padre dei "Raggi Verdi", l'architetto Kipar: il costo dell'incarico è di 186mila euro. Per redigere i progetti di illuminazione scenografica dei monumenti, poi, sono spati spesi 106mila euro e 5 incarichi. Il piano, però, dopo piazza Scala, Mercati e Santa Maria delle Grazie, procede a stento. Per studiare le nuove regole degli impianti pubblicitari, infine, Cadeo ha chiamato tre professionisti (uno, Luigi Cappelli è della Finanza «a garanzia della trasparenza in un settore difficile», dice l'assessore) per un impegno complessivo di 240mila euro.

Alessia Gallione

L'ex direttrice finanziaria Casiraghi ammette: erano debiti ma vennero iscritti come ricavi

"I derivati furono stipulati per coprire i buchi di bilancio"

La testimonianza al processo contro quattro banche, coinvolta anche Unicredit

«**U**n immediato introito ai fini di bilancio». Se c'era qualche dubbio, ora è caduto. I derivati sottoscritti dal Comune di Milano con Unicredit a margine dei finanziamenti ottenuti dalla Cassa depositi e prestiti negli anni 2002 e 2003, quando a guidare la giunta era il sindaco Gabriele Albertini, erano serviti per abbellire il bilancio. «C'era un buco di cassa, servivano dei soldi subito e il Comune decise di coprirli attraverso un'operazione finanziaria in derivati. Si incassavano oggi risorse finanziarie, soldi che sarebbero stati rimborsati solo dopo vent'anni». A ricostruire la vicenda è l'ex direttore finanziario di Palazzo Marino, Angela Casiraghi, che ieri nell'ambito di una udienza del processo sui derivati del Comune è stata interrogata dall'avvocato Giuseppe Iannaccone, uno dei legali delle banche chiamate in causa. L'operazione in questione riguarda un derivato stipulato con Unicredit in quegli anni, ma del tutto simile anche nelle sue ristrutturazioni a quelle effettuate con le quattro banche estere, ora a processo per truffa, Jp Morgan, Deutsche bank, Ubs e Depfa, in concomitanza con l'emissione del prestito obbligazionario di quasi 1,7 miliardi di euro che andò a sostituire proprio il debito con la Cassa depositi e prestiti. «Allora non erano vietate come operazioni», ha specificato la Casiraghi, anche se successivamente sono state stigmatizzate dalla corte dei Conti. Il Comune in cambio di una liquidità immediata («circa 60-65 milioni in due anni», ha ricostruito la testimone) retrocedeva alla banca un interesse, proprio come se fosse un finanziamento. La

scadenza era ventennale. Peccato però che quella partita non finiva nella voce debito, come avrebbe dovuto, ma veniva iscritta a bilancio come ricavo, nel conto economico. Un vero e proprio escamotage per «non appesantire» il passivo del Comune, generare un finto incasso straordinario e regalare «un debito alle generazioni future», ha ammesso la Casiraghi. Per di più Unicredit, che è rimasta fuori dal processo, avrebbe stipulato quel derivato a un apparente costo zero per il Comune, percependo in realtà delle commissioni occulte, proprio come le banche estere finite alla sbarra. «Ho sempre pensato che Unicredit lavorasse gratuitamente, a costo zero, per avere un ritorno di immagine nell'aver come cliente il Comune di Milano», ha dichiarato la Casiraghi. Le difese delle banche hanno

cercato di carpire dalla Casiraghi anche il motivo per cui nessuno dei tecnici del Comune o della giunta si era mai premurato di spiegare al consiglio comunale il funzionamento dei successivi contratti derivati allegati al bond del giugno 2005. «Forse si voleva chiudere velocemente una operazione finanziaria, senza avere problemi con le opposizioni, per coprire il buco di bilancio da 100 milioni paventato dal professor Mario Talamona, ai tempi assessore al bilancio, e non colmato dalla sfumata vendita della Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi», ha chiesto l'avvocato Iannaccone. Va ricordato che il processo è per truffa ai danni del Comune.

Walter Galbiati

Rifiuti, si cerca una discarica comitati sul piede di guerra

La Provincia deve indicare un nuovo sito entro lunedì. La fronda di Chiaiano occupa il Consiglio

Cercasi discarica. Napoli rischia di trovarsi di nuovo nell'ennesima emergenza rifiuti. La prima scadenza è lunedì 31 gennaio. Intanto il fronte comincia a surriscaldarsi. La Provincia deve indicare un nuovo sito entro lunedì, data entro cui il governo dovrebbe anche convertire in legge il decreto sui rifiuti approvato lo scorso dicembre. Proprio sul nuovo sito è guerra. Una battaglia in cui scendono ancora una volta in campo i cittadini: da un lato per impedire che la discarica di Chiaiano sia allargata, dall'altro per fermare il progetto della Provincia di creare un nuovo sito a Quarto. Ieri mattina un gruppo di

cinquanta aderenti ai comitati anti discarica di Chiaiano ha occupato la sede del consiglio provinciale, a Santa Maria la Nova. «Giovanni Perillo, il direttore tecnico della società provinciale (SapNa), subentrata all'Ibi nella gestione del sito, ha lanciato l'ipotesi di alzare muri di cemento sui limiti naturali della cava, per sversare fino a settembre e così dribblare la chiusura della cava prevista marzo aprile», spiega il portavoce dei manifestanti, Antonio Musella. «L'ingegnere Paolo Viparelli dell'Ibi, che ora andrà a dirigere Sant'Arcangelo Trimonte, ha sempre dichiarato impossibile l'ampliamento della discarica». Anche il presiden-

te della Provincia, Luigi Cesaro, smentirebbe quest'ipotesi circolata negli ultimi giorni. Ieri, infatti, Cesaro (a Roma l'assessore Caliendo), ha rassicurato i manifestanti in una lunga conversazione telefonica. Comunque per domani (alle 17) è stato fissato un incontro tra i comitati e la Provincia. «Vogliamo che Cesaro metta nero su bianco che non allargherà la discarica di Chiaiano», dice Musella. E se Chiaiano è sempre all'erta, si rinsalda anche il fronte che a Quarto dice "no" alla nuova discarica: ieri mattina il sindaco del comune flegreo, Sauro Secone, ha inaugurato un presidio permanente, sabato ci sarà la prima manifesta-

zione (ore 10). Scende in campo anche il vescovo di Pozzuoli: «Una soluzione emergenziale non può causare ulteriori danni a persone e a territori che stanno cercando di individuare percorsi di sviluppo». Interviene in maniera netta il vescovo Gennaro Pascarella, che con i parroci delle cinque comunità parrocchiali di Quarto, rigetta l'ipotesi della discarica in una delle cave di via Spinelli e in una nota, invita le istituzioni preposte «ad una maggiore riflessione circa l'apertura di una discarica in quell'area».

Cristina Zagaria

Fondi Cipe per pagare gli stipendi scoppia la rivolta degli imprenditori

Confindustria: "Serve un commissario a Palazzo delle Aquile"

Il mondo imprenditoriale mette sotto accusa il Comune dopo la decisione della giunta che due sere fa ha autorizzato l'utilizzo di 35 milioni di fondi Cipe, vincolati a investimenti, per il pagamento dei 20 mila stipendi dei dipendenti comunali e di quelli delle società partecipate. La reazione più dura è quella di Confindustria che chiede il commissariamento di Palazzo delle Aquile «per incapacità». Ma critiche arrivano anche dall'Ance, l'associazione dei costruttori, che accusa: «Ci tolgono il futuro e la speranza». La tensione è alta anche tra i lavoratori: è la prima volta che il Comune si ritrova senza un euro in cassa per pagare gli stipendi. Ieri mattina un gruppo di dipendenti della Gesip, una ventina, ha assediato la ragioneria di via Roma per chiedere certezze sulla busta paga. La tensione è salita rapidamente: un dirigente comunale è stato spintonato. La protesta si è conclusa solo dopo

l'assicurazione che gli stipendi saranno pagati, anche se in ritardo, come quelli di tutti gli altri dipendenti, per i tempi tecnici delle operazioni contabili. Due giorni fa - prima di una riunione dell'esecutivo che è stata tutt'altro che distesa - in molti tra assessori e burocrati hanno storto il naso davanti a un provvedimento «inusuale e rischioso». Ma ieri tutti assicuravano - mentre nei corridoi del municipio pesava l'assenza del primo cittadino Diego Cammarata fuori città per l'intera settimana - che nessuno avrebbe mai immaginato l'attacco frontale delle categorie produttive. Confindustria parla attraverso il presidente Alessandro Albanese che chiede il commissariamento dell'amministrazione: «Non si può dirottare su spese correnti un fondo tecnicamente riservato a investimenti strutturali - accusa - La scelta politica che ha portato a queste conclusioni è scriteriata e non tiene conto del più elemen-

tare senso del bene collettivo. Occorre un commissario per la gestione dei fondi Cipe, altrimenti assisteremo solo al peggioramento di questa già drammatica situazione finanziaria e gestionale». Pochi minuti dopo la presa di posizione degli industriali, anche i costruttori sferrano un duro attacco al Comune: «Ci stanno togliendo tutto - dice il presidente di Ance Palermo Giuseppe Di Giovanna - la città è al collasso: non solo non si investe e non si spende per la collettività, ma adesso si utilizzano in modo improprio quei fondi che rappresentavano l'unica speranza per avere un bocciata d'ossigeno. Non c'è la volontà, né politica né amministrativa, di fare uscire Palermo dal baratro nel quale gli amministratori l'hanno fatta piombare». L'assessore al Bilancio Giuseppe Genco rassicura: «È solo un'operazione contabile: i fondi Cipe saranno utilizzati per gli investimenti secondo il cronoprogramma. Avviare

polemiche inutili e fuorvianti non serve: il bilancio è asfittico ma sano». Dura pure l'opposizione. Il deputato nazionale del Pd Alessandra Siragusa raccoglie l'appello dei commissari Amia che due giorni fa, nel pieno di una nuova emergenza immondizia, hanno denunciato di non aver ancora ricevuto i fondi Cipe per gli interventi in discarica: «Per quali motivi non sono state ancora accreditate ad Amia le somme assegnate dal Cipe?», dice la Siragusa che ha presentato un'interrogazione e chiede l'intervento del ministro. Per Davide Faraone, Pd, «la spericolata azione contabile della giunta Cammarata è la prova provata che siamo a un passo dalla grande depressione: non era mai accaduto che il Comune si trovasse senza un euro in cassa a tre giorni dal pagamento degli stipendi».

Sara Scarafia

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

In tre anni Palazzo delle Aquile ha ricevuto da Roma 230 milioni. Che dovevano essere impegnati in lavori pubblici

Dai nuovi bus ai lavori nelle scuole ecco a cosa servivano i soldi dello Stato

Dai nuovi bus ai lavori nelle scuole ecco a cosa servivano i soldi dello Stato

Opere pubbliche in bilico. Dopo la decisione della giunta di utilizzare i fondi Cipe per pagare gli stipendi, al Comune scatta l'allarme per il rischio di uno stop agli investimenti in calendario: da quelli sulla discarica di Bellolampo a quelli per l'acquisto di bus e compattatori. Con i 150 milioni di euro di fondi Cipe il Comune di Palermo ha raggiunto la cifra di 230 milioni di trasferimenti in tre anni. La crisi dell'Amia ha convinto il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ad adottare tre provvedimenti straordinari per Palermo. Il primo - alla fine del 2008 - è stato un assegno da 80 milioni di euro per la ricapitalizzazione della società che si occupa della raccolta dei rifiuti. Il secondo è stato lo stanziamento di 150 milioni di fondi Cipe - da ripartire in tre anni - per aiutare il Comune e salvare sia Amia che Gesip. Il terzo provvedimento è stata un'ordinanza per l'emergenza rifiuti (la seconda, perché la prima era quella che stanziava gli 80 milioni) per consentire al Comune di aumentare l'Irpef anche se erano scaduti i termini per l'aumento delle imposte locali. Ma a cosa è servito l'impegno del governo nazionale? Il primo stanziamento di 80 milioni a ben poco: i soldi sono stati inghiottiti dai debiti accumulati dall'azienda e non sono serviti a evitare che l'Amia rischiasse il fallimento e che arrivassero, nel 2010, i commissari straordinari. La seconda ordinanza per l'aumento dell'Irpef è stata invece bloccata dall'ostruzionismo dell'opposizione che alla fine ha convinto il sindaco a fare retromarcia. E i fondi Cipe? La prima tranche di 35 milioni è arrivata il 31 dicembre 2010. Il sindaco Diego Cammarata aveva salutato l'accredito con entusiasmo: «Abbiamo raggiunto due importanti risultati: avere la disponibilità di somme significative e rientrare nel novero dei Comuni virtuosi», aveva detto. Ma 25 giorni dopo i 35 milioni sono stati utilizzati dalla giunta per pagare gli stipendi dei dipendenti comunali e di quelli delle società collega-

te. Sono stati stanziati per spese correnti, insomma, insieme con i 20 milioni che nel 2009 la giunta aveva destinato all'Amia attraverso l'impiego dei fondi ottenuti dall'emissione di Boc. Ma a cosa servono i fondi del Cipe? Quindici milioni sono destinati alla ristrutturazione degli edifici scolastici, 3 milioni 100 mila euro ai lavori di costruzione della fognatura di via Messina Marine, 500 mila euro alla manutenzione straordinaria sul canale Papireto. E ancora 984 mila euro per la realizzazione del roseto fra via Brigata Verona e via Campania e 200 mila euro per gli interventi di manutenzione e salvaguardia delle strutture nel piazzale antistante il santuario di Santa Rosalia. Una parte dei fondi Cipe, ben 20 milioni, è poi destinata al rifacimento degli impianti elettrici degli edifici comunali e dei pali di illuminazione pubblica. Altri 20 milioni, invece, sono destinati all'Amat per l'acquisto di nuovi bus, mentre altri 20 alla Gesip «per il recupero delle aree degradate della città». La

fetta più grossa - 60 milioni - è invece per Amia: 18 milioni per il nuovo impianto di preselezione dei rifiuti, 23 per l'impianto di compostaggio, 10 per il primo lotto di lavori della nuova discarica di Bellolampo, 8 milioni e 800 mila euro per lo stoccaggio ed il trattamento del percolato. Infine 9 milioni per l'acquisto di nuovi compattatori. nuovi mezzi di raccolta. Il Comune rassicura e annuncia che - non appena arriveranno i trasferimenti statali e regionali - i fondi Cipe saranno rimpinguati. Ma quello che in molti si chiedono a Palazzo delle Aquile è quando i trasferimenti arriveranno e soprattutto a quanto ammonteranno: nel 2011 i fondi del governo - 392 milioni nel 2010 - subiranno un drastico taglio. Lo stesso accadrà con i trasferimenti della Regione: ma il taglio non è stato ancora quantificato. Facendo temere - come denunciato due giorni fa dal vice sindaco Marianna Caronia - l'imminente collasso delle casse comunali.

Rifiuti, appello al governo per la stangata Iva

Alemanno: differenziata per un milione di residenti e conti Ama risanati

Nulla da fare, salvo aiuti da parte del governo. Roma Capitale sarà obbligata «a reintrodurre l'Iva sulla tassa dei rifiuti» così come prevede il provvedimento dell'esecutivo. E la conferma, questa volta, arriva da Gianni Alemanno. Ora, la speranza del Campidoglio è di reperire in qualche modo «le risorse corrispondenti al 10% dell'imposta», altrimenti, saranno i romani a vederse la caricata sulla bolletta. Nel frattempo, aggiunge il sindaco «stiamo trattando con il ministero dell'Economia per cercare di sgravare le famiglie da questo onere», ricordando di essere «vinco-

lati alla legge e quindi non possiamo fare nient'altro che applicarla, salvo aiuti del governo». Nell'attesa di conoscere se una mano verrà tesa o meno, Alemanno è tornato sull'argomento durante la rappresentazione dei dati sul rilancio dell'Ama. Rilancio che passerà, come ha spiegato l'amministratore delegato della municipalizzata, Franco Panzironi, tra le altre cose anche «attraverso l'attivazione di nuovi servizi di raccolta differenziata che consentiranno di raggiungere altri 580mila abitanti, oltre ai 420mila attuali, arrivando così al milione». Alemanno ha detto poi che

«quando si è insediata questa amministrazione l'Ama aveva dei conti da libri in tribunale, mentre oggi abbiamo un'azienda risanata». Nel suo cammino, secondo il report Ama, i servizi dal 2008 al 2010 sono migliorati: i chilometri di strade pulite in più ogni giorno sono 2.100, la produttività dei servizi di raccolta è aumentata del 10%, per fare solo due esempi. E poi i bilanci che nel 2009 e 2010 hanno segnato degli utili. Ma per Athos De Luca, vicepresidente della commissione ambiente «in due anni, ai romani, la tassa sui rifiuti è aumentata del 21%. Il debito con le banche è cresciuto

di 76, la differenziata è ferma al 20% e il porta a porta è un disastro». E Carlo Podda, segretario FP Cgil Lazio rimarca: «Vorremmo tanto conoscere il dato sul margine operativo». Tra le operazioni di Ama la sostituzione di 28mila cassonetti. Un punto sul quale Podda interviene: «Da quanto ci risulta saranno in leasing, se fosse vero vorremmo sapere il motivo e conoscere i costi. E poi, puntano sulla differenziata ma gli impianti di preselezione sono fermi con perdite di 10mila euro al giorno».

Anna Rita Cillis

Dieci Comuni copiano Torino

Domenica auto ferme otto ore - Via libera dalla Provincia. Bel tempo anche nel weekend

Domenica prossima il blocco delle auto ci sarà. E non solo a Torino. Dopo l'appello della Provincia dieci Comuni hanno scelto di unirsi alla battaglia contro lo smog. Le auto non potranno circolare a Beinasco, Borgaro, Carmagnola, Collegno, Grugliasco, Nichelino, Pinerolo, Rivoli, Settimo e Venaria. Non applicheranno invece il blocco, Orbassano, Chieri e Chivasso: ancora in forse, Moncalieri, San Mauro e Ivrea. Lo stop al traffico durerà dalle 10 alle 18. Per compensare i disagi dei cittadini il biglietto di un euro di bus ed tram e durerà tutta il giorno. «Lo stesso discorso – annuncia Giovanni Nigro, presidente dell'Agenzia per la mobilità metropolitana – varrà per la tratta suburbana e aumenteremo i mezzi pubblici in circolazione per garantire un servizio adeguato». I Comuni dell'hinterland, nel decidere tempi e modi del divieto, sposteranno l'ordinanza di

Torino: in modo insomma da garantire parità di trattamento tra i cittadini. Potrà cambiare solo l'estensione del blocco: ciascun Comune valuterà se fermare il traffico su tutto il territorio o solo nel centro storico, a seconda delle possibilità organizzative o se sono in programma feste patronali e cittadine. Valgono comunque le esenzioni di sempre: per chi deve recarsi al lavoro, chi a un matrimonio e chi ancora ha programmato un trasloco. In mattinata il sindaco Sergio Chiamparino firmerà l'ordinanza del blocco e il testo sarà disponibile sul sito Internet di Palazzo civico. Le auto ecologiche (gpl o metano) saranno però bandite dal centro: nella Ztl sono stati riammessi solo i veicoli elettrici. Altro discorso, quello per i commercianti: la domenica, in quanto zona turistica, i negozi possono tenere aperto. Chi deciderà di farlo dovrà però raggiungere la propria attività a piedi o

prima che scatti lo stop. Il blocco, ufficializzato ieri in occasione del tavolo metropolitano per la qualità dell'aria, è stato deciso dopo i 17 sforamenti dei limiti del Pm10, registrati nei primi venti giorni di gennaio. Fino all'ultimo Torino ha sperato nelle previsioni meteo, ma né la pioggia né la neve arriveranno. «Vista la situazione – spiega l'assessore comunale all'Ambiente, Roberto Tricarico – non potevamo fare altrimenti. Ci spiace che la Regione non sia d'accordo: la nostra è una decisione dettata dall'urgenza. Piuttosto, da piazza Castello quali provvedimenti intendono adottare a favore della qualità dell'aria?». «Il nostro non è un no ideologico - replica l'assessore regionale all'Ambiente Roberto Ravello - ma dettato dalla convinzione che le domeniche a piedi non servano. L'anno scorso a febbraio, il lunedì dopo il livello delle Pm10 fu addirittura peggiore, pro-

abilmente perché molti degli autobus immessi sul territorio come rinforzo erano vecchi e inquinanti. Noi crediamo più urgenti interventi strutturali. A dicembre abbiamo stanziato 70 milioni di euro per rinnovare il parco dei mezzi pubblici». Augusta Montaruli (Pdl) chiede addirittura che i cittadini possano ottenere una riduzione sul bollo, per la mancata circolazione. Ma la tassa, da anni, riguarda il possesso della vettura e non la circolazione. La Provincia chiama in causa a sua volta la Regione. «Lo stop al traffico previsto per domenica – sottolinea l'assessore all'Ambiente Roberto Ronco - ha un valore simbolico, ma è un chiaro segno di condivisione politica e di comune sensibilità a un problema tutt'altro che secondario. Ora è necessario avviare un discorso più generale con la Regione».

Erica Di Blasi

La REPUBBLICA TORINO – pag.IV

L'elenco degli interventi strutturali che le amministrazioni chiedono alla Regione

"Metrò, tangenziale est e casello gratis Solo così migliorerà la qualità dell'aria"

Il Blocco? Necessario, ma così non si risolve nulla. Anche i rappresentanti dei Comuni che ieri si sono trovati attorno al tavolo con l'assessore della Provincia, Ronco, sanno bene che lo stop alle auto è un palliativo. Un modo per sensibilizzare i cittadini. Ed è lo stesso titolare dell'ambiente a confermarlo: «I Comuni hanno ben presente che sono altri, e di ben più ampia portata, le soluzioni strutturali che possono portare a un miglioramento della qualità dell'aria». Palazzo Cisterna chiederà alla Regione, in tempi rapidi, un incontro per ridiscutere come intervenire quando i livelli di polveri sottili superano la soglia di allarme: «La normativa è del 2007 -

sottolinea Ronco - è vecchia, la situazione si è evoluta, e la Provincia, che ha un ruolo di coordinamento, deve avere a disposizione strumenti più incisivi, sanzioni comprese». Ronco porterà al tavolo della Regione anche un menu di interventi che secondo le amministrazioni locali servirebbero a migliorare la situazione. Nel dettaglio le rivendicazioni avanzate dai Comuni. Beinasco. Per uno dei principali Comuni della cintura il problema principale si chiama casello della Torino-Pinerolo. La barriera per il pagamento del transito ha limitato l'uso dell'autostrada per gli spostamenti nella zona, intasando le strade dei Comuni, soprattutto nelle ore di pun-

ta. Collegno, Grugliasco, Rivoli. Fondamentale per i Comuni dell'area ovest il prolungamento della metropolitana fino a Rivoli su tutto l'asse di corso Francia. Un intervento che non servirebbe solo a raccogliere i pendolari della zona, ma tutti quelli in arrivo dalla Val di Susa costruendo un parcheggio di interscambio. Rivoli poi lamenta il mancato ricambio dei mezzi che coprono la linea 36, bus e navette, troppo vecchi, e la necessità di spostare il casello di Bruere, che si trova sul confine della città, creando tappi e code nelle ore di punta. Venaria. Il problema di Venaria si chiama Reggia. In Comune sanno benissimo che si tratta di una risorsa, ma vorrebbero

che la residenza sabauda potesse contare su collegamenti migliori. Bisognerebbe rafforzare il trasporto pubblico per i turisti diretti alla Reggia. Carmagnola. Sarebbe necessario completare la tangenziale che passa attorno al Comune. Moncalieri. Il caos di corso Trieste. Questa è la spina nel fianco di Moncalieri nelle ore di punta, quando migliaia e migliaia di auto si riversano dalla tangenziale nel corso che porta in corso Unità d'Italia. Primo intervento? Costruzione di parcheggi e di aree di interscambio con i mezzi pubblici.

Diego Longhin

Per i Comuni lombardi il «sì» è sicuro

Dal sindaco di centrodestra varesino a quello Pd di Lodi e al capo dei «piccoli» i primi cittadini padani prevedono l'accordo e confermano la spinta federalista

L'ufficio di presidenza di Anci è uno, ma le interpretazioni possono essere elastiche: tengono conto - ovviamente, ma non solo - della provenienza politica, più ancora di quella territoriale. Il presidente di Anci Lombardia, sindaco di Varese Pdl (già Forza Italia), Attilio Fontana, giudica favorevolmente le modifiche apportate dal governo al decreto sul Federalismo municipale: «Ci sono ancora due punti irrinunciabili e che

possono dare il via libera definitivo al decreto. Mi auguro fortemente che vengano accolti: lo sblocco immediato dell'addizionale Irpef per i Comuni e una clausola di salvaguardia per garantire la copertura dei trasferimenti nel 2012». Ma il sindaco è ottimista sul superamento anche di questo ostacolo: «I Comuni lombardi sono assolutamente convinti della necessità del federalismo, che garantisce risorse certe e realizza i principi di autonomia e re-

sponsabilità. È un'occasione unica e non possiamo lasciarcela sfuggire», ha concluso del tutto in linea con il governatore Lombardo Roberto Formigoni. Sfumature a parte, ragiona in modo simile il sindaco (Pd) di Lodi, Lorenzo Guerini, componente dell'ufficio di presidenza di Anci: «Ci sono stati passi in avanti, ma i Comuni si aspettano risposte sui temi che abbiamo sollevato, prima di dare un giudizio definitivo. I sindaci hanno mostrato senso di re-

sponsabilità e discusso la proposta nel merito, senza farsi condizionare dal momento politico delicato. Lo sblocco dell'addizionale Irpef deve essere certo e immediatamente esecutivo, senza rinvii a un Dpcm che, vista la situazione, rischia di non essere mai emanato». Un filo di ansia in più, e il consenso per la tassa di soggiorno, lo manifesta il comasco Mauro Guerra, coordinatore della Consulta nazionale dei piccoli Comuni dell'Ani.

Intervento

L'effetto anti-evasione dell'autonomia

Pubblichiamo la sintesi dell'intervento "La riforma del federalismo municipale" che sarà presente sul quadrimestrale "Atlanti de" diretto da Giorgio Vittadini. È naturalmente difficile effettuare adesso una valutazione complessiva del provvedimento sul federalismo municipale: questa sarà possibile solo quando il decreto troverà definitiva conferma in tutti i suoi aspetti. Tuttavia le caratteristiche essenziali sono già evidenti, per cui è possibile effettuare alcune osservazioni generali. Innanzitutto, va riconosciuto l'indubbio sforzo di individuare un nucleo duro di tributi propri che possa servire a finanziare la spesa comunale. Questi tributi incidono, di fatto, esclusivamente sulla casa e sulle abitazioni; quindi lo sforzo appare coerente con le indicazioni della teoria e delle esperienze internazionali che suggeriscono di scegliere il patrimonio immobiliare come base fondamentale dell'imposizione comunale e, più in generale, degli Enti locali. L'imposta sostitutiva sui canoni di locazione (la cedolare secca), poi, se ben congegnata può permettere di incentivare l'offerta di unità abitative in locazione e, soprattutto, agevolare l'emersione di base imponibile. Un altro aspetto positivo è il tentativo di promuovere una semplificazione del sistema impositivo municipale. Ciò è particolarmente evidente per l'imposta municipale propria, detta "unica" perché dovrebbe sostituire diversi dei tributi attualmente esistenti. Finalità di semplificazione vanno riconosciute anche all'imposta municipale facoltativa, che pure dovrebbe accorpere diversi degli attuali tributi minori dei Comuni. Vi è

anche uno sforzo di razionalizzazione delle basi imponibili, visto che quella patrimoniale relativa alle abitazioni viene completamente attribuita ai Comuni, così riducendo la sovrapposizione di imposte di diversi livelli di governo sulle stesse basi imponibili. Le scelte operate con il decreto presentano, però, anche alcune questioni delicate. Innanzitutto, alcune basi imponibili scelte sono alquanto squilibrate sul territorio. Per questa ragione, il gettito dei tributi devoluti non viene attribuito subito direttamente in base alla distribuzione territoriale del gettito relativo, ma va in un fondo sperimentale di riequilibrio temporaneo che servirà per coprire l'eliminazione degli attuali trasferimenti dello Stato ai Comuni. I criteri di riparto di questo fondo tra i Comuni non sono chiari e andrebbero resi trasparenti.

Andrebbe anche riaffrontata la "vecchia questione" del prelievo sulle prime case che agiva prima con l'Ici. Infatti, non si capisce come queste basi imponibili possano essere escluse da ogni forma di prelievo locale e comunale. Questa esclusione e il contemporaneo aggravio della tassazione sulle seconde case, che si realizza con il decreto, può far emergere ovvie manovre elusive per ridurre il prelievo. Soprattutto ci si deve interrogare su quali saranno gli effetti veri sull'autonomia tributaria dei Comuni: questa sembra alquanto modesta nella prima fase, più concreta nella seconda di applicazione del decreto. Potranno variare le aliquote, ma resta il problema di quale sarà lo spazio di manovra.

Mauro Marè

Comuni, non vedo un euro neanche se la cassa è piena

Federalismo fiscale/ 1 Il testo di legge sarà rivisto. I sindaci vogliono poter decidere come incassare i soldi dei loro elettori e come spenderli. Proprio come Marco Zacchera, primo cittadino di Verbania, ente locale ricco e virtuoso. Ma già in difficoltà.

Il primo tempo si è chiuso 1-0 per i comuni. Il testo della legge sul federalismo fiscale verrà rivisto. Lo ha promesso il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, al termine dell'incontro che lunedì 24 gennaio lo ha visto protagonista della trattativa con i sindaci italiani rappresentati dall'Anci (Associazione nazionale comuni italiani). Il provvedimento che attribuisce maggiore autonomia fiscale agli enti locali a partire dal 2014, dopo tante polemiche, sarà ritoccato. Obiettivo: far luce sui punti ancora poco chiari. Primo tra tutti: come gestire il periodo transitorio, dal 2011 al 2013, per cercare di recuperare i tagli che il governo centrale ha prodotto già fino al 2010. Un ammanco di circa 3 miliardi di euro, se si considerano solo le sforbicate contenute nel decreto Milleproroghe e il ritardo dei rimborsi per l'abolizione dell'Ici sulla prima casa (vedere anche articolo a pagina 28). Il risultato è che a pagarne le spese sono tutti. I sindaci meno virtuosi e quelli più attenti allo stato di salute dei bilanci. Gli enti locali «formiche», dove a un reddito alto dei cittadini corrisponde un basso livello

di spesa, e quelli «cicala» dove, al contrario, a un basso reddito degli abitanti corrisponde un alto livello di spesa (vedere box a pag. 28). E, alla fine, tutti gli italiani si trovano a dover pagare biglietti più cari dei mezzi pubblici, ticket per i parcheggi più onerosi, imposte sui rifiuti più pesanti. Fino a 150 euro al mese in più stimati dal comune di Bologna. Un boomerang politico per i sindaci, che non ci stanno. Lo dimostra la lettera del 30 dicembre scorso scritta al Corriere della Sera da Marco Zacchera, deputato del Popolo della Libertà e sindaco di Verbania, capoluogo piemontese sul Lago Maggiore con 32 mila abitanti, l'unico a essersi meritato il giudizio «A» dalle agenzie di rating, le società che valutano la capacità di un ente locale di ripagare il suo debito. Un comune virtuoso, con un bilancio di 50 milioni di euro. In cassa ci sono poco più di 4 milioni, ma Zacchera ha iniziato a non pagare 460 mila euro di fatture ai fornitori. Sindaco, com'è possibile? È possibile, è possibile. Si spieghi. Durante le vacanze di Natale ci hanno tagliato di punto in bianco 803 mila euro di contributi statali e per ob-

blighi legati al Patto di stabilità non posso usare la cassa, che non frutta neanche interessi, per le spese correnti. Quindi sono immobilizzato. Perché le hanno tolto 803 mila euro? Perché per il 2011 il governo ha abbassato dal 15% all'8% delle entrate il tetto per accendere mutui necessari a realizzare opere pubbliche. Molti comuni, tra cui noi, hanno ovviamente pianificato spese per importi superiori. E ora ci troviamo a partire già con circa 803 mila euro in meno a disposizione. E allora come si fa? Non si fa. Non posso completare le opere pubbliche. Ma è assurdo. Ho più di 4 milioni di euro in cassa! Cerchi di recuperare soldi dall'Ici sulle seconde case... Guardi, sono arrivato anche a fotografare con il satellite gli edifici dall'alto per controllare chi e quanto paga di tasse sugli immobili e sui rifiuti. Se mi è scappato il 5% dei cittadini è tanto... Allora tagli i costi degli uffici pubblici... Già fatto. Oltretutto io non prendo stipendio, i miei assessori se lo sono ridotto e non abbiamo auto blu. Quindi la soluzione è il federalismo? Assolutamente sì. Se l'azienda-comune è autonoma-

mamente ben amministrata prima o poi se la cava. Ma va fatta chiarezza. Il male peggiore che non ci consente di lavorare bene si chiama «incertezza». Non si capisce se il decreto Milleproroghe preveda lo storno dei fondi che ha tagliato per i comuni o meno. Non sono ancora ben definiti gli effetti economici sui nostri bilanci da quando partirà la riforma, nel 2014. Non è chiaro se potremo modificare o introdurre l'aliquota dell'addizionale comunale per fare cassa. E devono ancora spiegarci bene le aliquote di imposte nuove come l'Imu, che dovrebbe sostituire Ici e Tarsu, e la cedolare secca sugli affitti. E che cosa pensa del ticket sul turismo in vigore nella città di Roma? Vorrei poterlo introdurre anch'io. Verbania ha 800 mila turisti all'anno: 1 euro a testa e ho già recuperato gli 800 mila euro che mi mancano in bilancio oggi. Ma sarebbe importante definirla come tassa di scopo. Cioè? Prendo soldi dal turismo, li investo nel turismo. Ma vorrei scegliere di poterlo fare.

Ilaria Molinari

Tutti i conti da far quadrare

FEDERALISMO FISCALE/ 2 Dal patto di stabilità ai tagli ai trasferimenti, dalle nuove imposte ancora poco chiare ai rimborsi mancati. Ecco perché le piccole città italiane non ce la fanno più.

Hanno battuto i piedi. E alla fine hanno ottenuto la possibilità di tenere aperta la trattativa sulle questioni più calde. I paletti del federalismo fiscale saranno fissati entro il 3 febbraio, quando è previsto il parere della Bicamerale, dopo gli incontri tra il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, e i rappresentanti dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), presieduta da Sergio Chiamparino. Le questioni sul piatto sono numerose. A partire dai paletti imposti dal Patto di stabilità per il triennio 2011-2013 che chiarisce come gli oltre 8 mila comuni italiani non possano indebitarsi per più dell'8% delle loro entrate. Prima era il 15%. È vero che la deroga inserita nel testo finale del «Milleproroghe» consente per il 2011 di utilizzare fino al 75% degli oneri di urbanizzazione per finanziare le spese, ma si tratta di una «pezza provvisoria», come la definisce Antonio Misiani, deputato pd e membro della Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. È per questo che l'Anci chiede che il tetto dell'8% venga almeno raggiunto in tre anni, un tempo utile per consentire una programmazione di spesa.

Ma c'è di più. A partire dall'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Dal 2008, anno della sua cancellazione, ha causato nei conti dei comuni un ammanco di 3,3 miliardi di euro, solo parzialmente recuperati dai trasferimenti compensativi di Roma e dai successivi storni. Per il triennio 2008-2010 mancano ancora all'appello poco meno di 800 milioni. Poche anche le speranze di recuperare la quota parte del fondo di tesoreria da 3,3 miliardi che il governo avrebbe dovuto versare tra il 1997 e il 2002 alle province sopra i 400 mila abitanti e ai comuni sopra i 60 mila. L'erogazione effettiva scattava solo quando le disponibilità di cassa dell'ente locale fossero scese sotto un determinato livello. Risultato: chi si era dimostrato più virtuoso non aveva visto un euro. A tutto questo si aggiungono i minori trasferimenti disposti a partire dall'estate scorsa con il decreto tagliaspese: secondo un dossier appena elaborato da Legautonomie, il centro studi sulle autonomie locali, l'ammanco sarà compreso nel 2011 tra 1,9 e 2,2 miliardi di euro, destinato a salire a 3 miliardi nel 2014. L'approvazione della Legge di stabilità, inoltre, pari a 14,3 miliardi per il 2011 e 25 miliardi per il

2012, assegna una quota parte a comuni, province e regioni molto alta: il 40% nel 2011 e il 34% nel 2012. Ci sono poi i capitoli aperti sulla definizione delle caratteristiche e delle aliquote per le nuove imposte previste dalla riforma federalista. A partire dall'Imu, l'imposta municipale unica, da applicare su tutti gli immobili tranne la prima casa a partire dal 2014, e dalla tassa sul turismo per ora attiva solo a Roma ma che gli enti vorrebbero estendere a tutti. «Aggiungiamo il fatto che non possiamo toccare le addizionali comunali fino al 2014, con il rischio che i soldi a disposizione siano sempre meno, e per giunta sempre più volatili, dipendendo non da assegnazioni fisse ma da gettiti fiscali sulle abitazioni, sulle utenze e sul commercio» aggiunge Misiani. Ecco perché nelle settimane che precedono l'approvazione delle previsioni di spesa per l'anno in corso (attese tra febbraio e marzo) negli oltre 8 mila comuni italiani si continua a respirare un'aria di precarietà e frustrazione. Che si trasferiscono sui cittadini già costretti a sborsare 1.233 euro a testa ogni anno in tasse locali, come indica la Cgia di Mestre. E sarà sempre peggio. A Messina e in

molti altri capoluoghi siciliani nel 2010 il biglietto del bus è già aumentato. A Genova, dopo il ritocco da 1 a 1,20 euro di pochi mesi fa, è già pronto un secondo rialzo della tariffa a 1,50. E anche le aziende municipali di Milano e Roma, nonostante le smentite di facciata, ci stanno pensando. A Venezia l'amministrazione, che con gli immobili ha già fatto cassa per 82 milioni, spinge sull'acceleratore per cedere qualche altro gioiello di famiglia, come l'ex Ospedale al mare sul Lido, mentre nell'Emilia del «miglior welfare italiano» decine di giunte grandi e piccole stanno tagliando la spesa per scuole, asili e assistenza. A Ovada, nell'Alessandrino, il primo cittadino Andrea Luigi Oddone ha spiegato chiaro e tondo che se non riuscirà a riparare i danni causati al manto stradale dalle ultime abbondanti nevicate non sarà colpa sua, ma del Patto di stabilità. E a Pontedera sedici suoi colleghi della provincia pisana si sono incatenati per protesta contro «chi ci impedisce persino di spendere ciò che abbiamo già in cassa».

**Gianluca Ferraris
Ilaria Molinari**

Cgia di Mestre - Sicilia al top per gettito. Ma a pagare sarebbero i cittadini con un'imposta maggiorata

Sblocco addizionali Irpef, ai sindaci un tesoretto (possibile) di 422 milioni

E' il gettito previsto se i 1.414 Comuni alzassero l'aliquota al massimo

NAPOLI — I Comuni meridionali che applicano l'addizionale Irpef sono 1.414 (non tutti ovviamente). Se fosse possibile aumentare tale addizionale al massimo consentito, lo 0,8 per cento, quei Comuni potrebbero ritrovarsi in cassa un "tesoretto" di 422 milioni di euro in più, rispetto a quelli che già oggi incassano (639 milioni). Una cifra che, naturalmente, non è priva di conseguenze, visto che un aumento dell'Irpef altro non è che un inasprimento delle tasse per i cittadini. Ma tant'è. Al momento è un'ipotesi che domani potrebbe essere utile merce di scambio fra i municipi e il governo. Infatti, tra le richieste che i Comuni hanno presentato all'Esecutivo per dare il loro assenso al decreto sul Federalismo municipale, attualmente in discussione

presso la Commissione parlamentare, vi è anche lo "sblocco" delle aliquote delle addizionali comunali Irpef. La simulazione è stata elaborata dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre (l'associazione dei piccoli artigiani), dopo aver appreso che il Governo potrebbe, già per il 2011, consentire ai Comuni di sbloccare le addizionali comunali Irpef, ferme dal 2008. Tale ipotetico "tesoretto" sarebbe diversamente spalmato a seconda delle regioni. Chi farebbe la parte del leone è la Sicilia che con un'addizionale Irpef massima, i 288 Comuni che l'applicano introiterebbero maggiori 142 milioni (oggi, con un'addizionale media allo 0,43, ne incassano 165). A seguire troviamo la Campania, i sindaci dei 478 Comuni, nell'ipotesi della Cgia, si ritroverebbero con

133 milioni in più (211 il gettito attuale introitato, con un'addizionale allo 0,49%). C'è poi la Puglia (aliquota allo 0,52% che oggi assicura 171 milioni), il cui maggior gettito dei 231 Comuni sarebbe di 89 milioni. Infine, Calabria (316 Comuni che oggi assicurano 67 milioni) con un gettito di 45 milioni in più, mentre sarebbe di maggiori 13 milioni il "tesoretto" della Basilicata (101 Comuni per attuali 25 milioni). «Una scelta—commenta Giuseppe Bortolussi della Cgia di Mestre — che rischia di aumentare il carico fiscale sui cittadini e sulle imprese. Infatti, a corto di risorse e vincolati dalle disposizioni previste dal patto di stabilità interno, appare abbastanza probabile che molti primi cittadini approfitteranno di questa possibilità per far cassa. Con buona pace, se

non si interverrà con meccanismi correttivi, della tanto agognata riduzione delle tasse». Ritornando ai dati, attualmente sono 6.128, pari al 75,7% del totale, i Comuni che applicano l'addizionale comunale Irpef, con una aliquota media di circa lo 0,422%. Il gettito attuale è di circa 3 miliardi di euro (precisamente 2,975 miliardi di euro). Nell'ipotesi estrema di aumento dell'aliquota al massimo livello consentito a tutti gli 8.100 Comuni d'Italia, si avrebbe un ulteriore gettito di circa 2,6 miliardi di euro. Solo per un paragone, la regione che avrebbe dall'incremento dell'aliquota il maggior gettito è la Valle d'Aosta: 763 milioni.

Patrizio Mannu

Ferrarese, Gabellone e Florido dal ministro Fitto

Grande Salento unito: da Roma i Fas per le infrastrutture

LECCE — Saranno risorse comunitarie e fondi Fas a finanziare le opere infrastrutturali nelle province del Grande Salento. Lo ha assicurato il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, che ieri pomeriggio ha incontrato a Roma i presidenti della Provincia di Brindisi, Massimo Ferrarese, Lecce, Antonio Gabellone, e Taranto, Gianni Florido. I tre presidenti sono andati a presentare i loro progetti per potenziare strade, porti e aeroporti del Sud della Puglia e hanno chiesto un finanziamento di circa un miliardo di euro. Il loro giudizio è positivo e ora attendono di compiere il prossimo step di questo cammino, che dovrebbe essere un incontro al quale prenderà parte anche il presidente della giunta regionale pugliese, Nichi Vendola. La concertazione e l'integrazione dei loro progetti con

quelli del resto della regione, infatti, è condizione indispensabile perché si possa andare avanti. Come conferma l'assessore regionale alle Infrastrutture, Guglielmo Minervini. «Credo che questa attività dei presidenti sia di rinforzo al confronto che la Regione ha avviato con il governo nazionale», dice l'esponente del governo Vendola. Che aggiunge: «Non mi sento scavalcato e non la considero una interferenza, anche perché ne ero a conoscenza e ancora ieri (martedì scorso per chi legge, ndr) c'è stato un incontro tecnico tra noi e loro. Semmai, si tratta di un contributo che andrà incastonato nel piano più complessivo che comprende tutta la regione. Rimane da verificare se questi fondi promessi da Fitto ci siano davvero. Per il resto, il confronto con i presidenti ha come obiettivo l'armonizzazione dei lo-

ro progetti con i nostri, senza trascurare le priorità regionali». Il modo di procedere di Ferrarese, Gabellone e Florido è piaciuto anche al ministro Fitto, che lo ha giudicato unico in Italia. «Le proposte che i presidenti Gabellone, Ferrarese e Florido mi hanno sottoposto — ha sottolineato il ministro — sono condivisibili e vanno nella direzione che abbiamo tracciato con il Piano nazionale per il Sud: concentrare cioè le risorse su progetti specifici e fissare punti programmatici strategici. L'incontro di oggi (ieri per chi legge, ndr) rappresenta l'avvio di un'interlocuzione positiva con gli esponenti degli enti locali che proseguirà presto con la Regione e, attraverso l'utilizzo di risorse comunitarie e dei fondi Fas, favorirà la crescita e lo sviluppo infrastrutturale dell'area del Salento». Dei progetti sotto-

posti all'attenzione di Fitto, la gran parte è già in fase esecutiva, mentre per altri sono stati avviati i lavori, che si sono poi interrotti per mancanza di fondi. Quello che si vorrebbe realizzare sono le strade di collegamento sui più importanti percorsi turistici. Tra queste, la Ostuni-San Pietro in Bevagna, la Brindisi-Torre Lapillo, la Otranto-Gallipoli, tre itinerari che collegano tra loro mar Adriatico e mare Jonio. Ancora, il raddoppio dell'aeroporto di Brindisi e la realizzazione di un terminal crociere, sempre nel capoluogo messapico, il collegamento su binario e su gomma di Lecce e Taranto con l'aeroporto brindisino, il potenziamento del terminal container di Taranto.

Francesca Mandese

Stangata - Il conto: 7,2 milioni per Trento e 2,1 per Rovereto

Comuni, l'ora dei sacrifici

Opere pubbliche da tagliare

Trattativa a oltranza con la Provincia per ovviare ai vincoli che vietano l'indebitamento

TRENTO — Per il Comune di Trento il conto è di 7 milioni e 270.000 euro, per quello di Rovereto 2 milioni e 117.000 euro. Ieri la giunta del Consiglio delle autonomie locali ha fatto il punto sulla stangata da 15,7 milioni di euro inflitta dallo Stato nell'ambito del patto di stabilità nazionale. L'87% della somma va a carico dei municipi sopra i 5.000 abitanti (gli unici chiamati a pagare a livello nazionale), mentre il restante 13% tocca ai Comuni tra i 3.000 e i 5.000 abitanti: in Trentino, per non penalizzare i comuni più grandi, si è

scelta una ripartizione «allargata». Oggi saranno effettuate altre proiezioni e domani mattina si riunirà il Consiglio delle autonomie, che dovrà deliberare sulla sottoscrizione del patto di stabilità interno con la Provincia nell'ambito del protocollo di finanza locale. Per i sindaci trentini è un brutto colpo e ieri si sono esplorate diverse ipotesi per rendere meno drammatica la prima riduzione di bilancio da trent'anni a questa parte. Oltre al problema delle cifre, le stringenti norme del patto di stabilità impongono anche vincoli rigidissimi

sulla spesa delle risorse di cassa, il cui saldo deve essere sempre positivo. La conseguenza è che per i Comuni trentini diventerebbe quasi impossibile ricorrere all'indebitamento. Le soluzioni possono essere due. Una è ridurre il numero di opere da realizzare, in modo da consentire a Piazza Dante di finanziare il 100% delle opere, potendo i Comuni indebitarsi solo per piccolissimi importi: per questo verrà avviata una ricognizione delle opere per selezionare le priorità. L'altra è quella di estendere la possibilità di indebitarsi anche ai

comuni sotto i 3.000 abitanti (non conteggiati attualmente nel patto di stabilità) in modo da ridurre anche per quelli più grandi le quote di indebitamento. I sindaci vogliono evitare di dover ridurre servizi o di alzare la compartecipazione dei cittadini: allo studio, tra le altre ipotesi, la possibilità di utilizzare i sovracani dell'energia elettrica dei Bim anche per finanziare la tanto agognata «cassa» e non soltanto gli investimenti.

A. Pap.

CORRIERE DEL VENETO — pag.3

La Corte dei Conti - Pubblica la relazione annuale. Critiche al project financing di Mestre e alla spesa farmaceutica

Troppi ospedali, tre province sotto accusa

I giudici: «Offerta eccessiva a Verona, Belluno e Rovigo: genera costi e squilibri»

VENEZIA — C'è poco da fare, si deve tagliare. Tagliare. Tagliare. In Veneto ci sono troppi ospedali e fino a che non si inchiederà qualche porta con le assi, il sistema sanitario veneto continuerà a boccheggiare tra deficit, disavanzi, addizionali minacciate ed intimidazioni a mezzo ticket. L'ha ribadito la Corte dei Conti, a chi ancora non l'avesse capito (o non lo volesse capire), durante il consueto report annuale sul bilancio della Regione, che pure non ha chiuso malissimo il 2009: il patto di stabilità è stato infatti rispettato, l'indebitamento è stato arginato, la spesa per il personale è stata ridotta del 2%, ossia di 3 milioni di euro, ed i conti, alla fine, risultano in equilibrio. La rete ospedaliera, però, così non va. L'ha messo nero su bianco la presidente della sezione regionale di controllo dei giudici contabili, Diana Calaciura: «In alcune realtà, Verona in primis ma anche Rovigo e Belluno, risulta oggettivamente ridondante rispetto al panorama regionale e nazionale

e l'effetto di un'offerta eccessiva di posti letto lo si riscontra sia nel tasso di ospedalizzazione, sia nei costi assistenziali, causa determinante del disequilibrio economico delle aziende». C'è poi la difficile convivenza con i privati, per cui «sarebbe opportuno verificare l'adeguatezza delle convenzioni in atto, allo scopo di eliminare eventuali duplicazione dei reparti». E il caso ad esempio dell'Usl 22, nel Veronese, dove ad una rete pubblica «sovradimensionata» si aggiungono le strutture private di Negrar e Pederzoli, oppure di Rovigo, dove coesistono gli ospedali pubblici del capoluogo, di Trecenta e di Adria, il presidio di Porto Viro e i convenzionati di Occhiobello e di Rovigo. Ed anche la situazione di Belluno, con la «poco razionale distribuzione degli ospedali tra l'Usl 1 e l'Usl 2 e l'incertezza in cui versa la sperimentazione gestionale del Codivilla Putti di Cortina» non lascia tranquilla la Corte dei Conti. All'origine del deficit del 2009, inizialmente di 522 milioni di

euro, poi ridotto a 101,5 milioni ed infine ripianato con la gestione commissariale Zaia, vi è anche l'esplosione dei costi finanziari del project financing dell'ospedale dell'Angelo di Mestre, che hanno fatto schizzare la voce «altri oneri» da 900 mila euro a 17,6 milioni, con un incremento del 1855,6%. La Corte invita calorosamente la Regione ad approfondire i termini dell'accordo ed a tenere sott'occhio i project di Castelfranco e Montebelluna, di Treviso e di Santorso, nel Vicentino, verificando la possibilità di «alleggerirne il peso» visto che «tali costi sono destinati ad incidere sugli equilibri finanziari della sanità veneta». In deciso aumento ci sono pure gli interessi moratori verso i fornitori, perché le Usl pagano in ritardo o non pagano proprio (da 16,5 milioni a 36 milioni, più 118%), la spesa farmaceutica (più 11%) ed i premi d'assicurazione (più 13%). Tirate le somme, si confermano virtuose le Usl di Feltre, Thiene, Pieve di Soligo, Treviso e Cittadella mentre beccano il cartellino giallo (l'enne-

simo) Venezia, Padova, Rovigo, Verona e Bussolengo. «Siamo giunti al nostro "momento Sputnik" - commenta l'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti citando Obama - con difficoltà ed impegni presi in passato che limitano non poco le nostre possibilità. Dobbiamo comunque assumerci la responsabilità di ridurre il deficit, abbattere le spese ed avviare un percorso di riforme». Replica caustico Piero Ruzzante, vicepresidente Pd della prima commissione: «Sarebbe già una conquista approvare il bilancio o perlomeno l'esercizio provvisorio. Siamo l'unica Regione costretta in questo limbo, che ci tiene bloccati e ci limita alle sole spese obbligatorie». Chiude Luca Coletto, assessore (veronese) alla Sanità: «Ci sono delle criticità, lo sappiamo. Le risposte arriveranno con il nuovo piano socio sanitario ma attenzione, riorganizzare non significa tagliare. La priorità resta la tutela della salute dei cittadini».

Marco Bonet

Le società regionali

Partecipate, una su due è in perdita

Pronta la lista di quelle da eliminare

VENEZIA— La Regione controlla direttamente, o tramite Veneto Sviluppo, 19 società. Nove di queste, ossia poco meno della metà, hanno chiuso l'esercizio 2009 in perdita ed hanno costretto palazzo Balbi ad intervenire, mettendo mano al portafogli. La Corte dei Conti invita ad una maggior trasparenza ed a creare «un efficace sistema di controlli» ma c'è in laguna chi si chiede se servano davvero tutte queste società: che fanno? E come lo fanno? Non è certo in discussione il ruolo di Veneto Sviluppo,

che oggi amministra circa 550 milioni di euro in finanziamenti agevolati alle imprese e che pure ha segnato il rosso peggiore, 2 milioni 372 mila euro, mentre qualche interrogativo aleggia su Terme di Recoaro spa, che ha il compito di «valorizzare e sfruttare» le acque termali del Comune vicentino ed ha chiuso i conti con un passivo di 507 mila euro, e su Veneto Nanotech, che promuove lo sviluppo delle nanotecnologie ed è finita a meno 136 mila euro. Poi c'è Ferrovie Venete, srl a supporto di

Sistemi Territoriali spa che dovrebbe occuparsi di «progettazione, realizzazione e gestione di opere e infrastrutture»: finora ha combinato poco ma per ripianarne le perdite (appena 3 mila euro) la Regione ha comunque dovuto procedere ad una ricapitalizzazione. Menzione d'onore per Autovie Venete (utile di 33 milioni e 422 mila euro), Cav (7 milioni 800 mila euro) e Finest (3 milioni 747 mila euro) ma l'opposizione incalza: «Bisogna rivedere da cima a fondo i meccanismi di gestione delle partecipate -

attacca Laura Puppato, Pd - non possiamo permetterci di mantenere delle zavorre». E in effetti la giunta ha in mente un piano di razionalizzazione, seppur dai tempi incerti. Rischiano di sparire proprio Recoaro Terme spa e Ferrovie Venete ma nel mirino ci sono anche College Valmarana Morosini, Rovigo Expo e Veneto Innovazione. Le due immobiliari, Marco Polo ed Ediliza Canalgrande, dovrebbero invece essere fuse l'una nell'altra.

Ma.Bo.

CORRIERE DEL VENETO – pag.3

Nuova ordinanza del commissario - Prorogati al 10 febbraio i termini per il censimento danni. I numeri degli acconti

Alluvione, altri 19 Comuni ammessi nella lista risarcimenti

PADOVA — Due buone notizie per i cittadini colpiti dalle alluvioni dello scorso novembre: la proroga del termine per completare il censimento dei danni e l'inserimento di 19 nuovi comuni nella lista di quelli colpiti dalla calamità naturale. Da oggi vengono infatti riconosciuti alluvionati (e potranno così chiedere un risarcimento) anche i comuni di Ospitale di Cadore, Taibon Agordino, San Nicolò di Comelico nel Bellunese; Cadoneghe, Cittadella, Noventa Padovana, Pernumia, San Martino di Lupari nel Padovano; Giacciano con Baruchella e Porto Tolle nel Rodigino; Castel Franco Veneto, Conegliano, Maserada sul Piave, Oderzo nel Trevigiano; Venezia e San Stino di Livenza nel Veneziano e Verona, Cazzano di Tramigna e Grezzana per quanto riguarda in-

vece il Veronese. Escluso definitivamente invece dalla lista il comune di Cerea (Verona). Uno slittamento dei termini e un adeguamento della lista degli alluvionati si era infatti reso necessario, visto che in molti casi le esondazioni si sono lasciate dietro disagi e problemi manifestatisi anche molte settimane dopo l'emergenza (nuove frane, innalzamento delle falde sotterranee...). Da qui la necessità di riaprire le liste dei comuni alluvionati e di concedere agli enti dell'altro tempo per procedere con la stima dei danni. Per i 19 municipi, così come per quelli fin da subito inseriti nella lista degli alluvionati, ci sarà tempo fino al 21 febbraio per completare il censimento dei danni. Le due novità arrivano a seguito di un'ordinanza firmata ieri da Luca Zaia nelle vesti

di commissario delegato per il superamento dell'emergenza alluvione (il tutto, comprese le schede per la compilazione on-line delle richieste di risarcimento, sarà reperibile sul sito www.venetoalluvionato.it). L'ordinanza fissa inoltre una proroga fino al 10 febbraio anche del termine (scaduto lo scorso 27 novembre) per la presentazione di domande di contributo da parte di privati e imprese che hanno subito danni. Le cifre definitive dovranno essere ricalcolate anche e soprattutto sulla base di queste nuove segnalazioni. Per il momento l'importo totale degli acconti per i Comuni e le Province supera i 118 milioni di euro, di questi 3,2 milioni sono andati a quei comuni che hanno segnalato variazioni rispetto alla comunicazione dei danni originaria. Alla luce delle variazioni

comunicate sono previste integrazioni degli acconti per i comuni di Este (Pd) 194.012 euro; Monte di Malo (Vi) 739.209 euro; Asolo (Tv) 2.700 euro; Cison di Valmarino (Tv) 597.824 euro; Caorle (Ve) 37.500 euro. Tra i principali beneficiari dell'acconto compaiono poi Vighizzolo d'Este, 642.509 euro (30 per cento della somma segnalata); Trissino, 246.317 euro; Fara Vicentino 246 mila euro (acconto del 20 per cento); Cavallino Treponti 105 mila euro; San Pietro Mussolino 88.500 euro; Valdastico 86.570 euro; Carrè 83.746 euro; Caltrano 77.250 euro; Rosolina 75 mila euro e molti altri comuni con importi inferiori (acconto del 15 per cento).

Riccardo Bastianello

La STAMPA ALESSANDRIA – pag.52

I DATI DI COSMO - A Olivola registrato il risultato migliore: 67,29%

Rifiuti, obiettivo raggiunto

Differenziata al 51,98% nel Casalese: evitate le sanzioni regionali

Olivola con il suo 67,29% di raccolta differenziata dei rifiuti meriterebbe la targa di «Comune riciclone». Bozzole, però, con il 65,68% insidia il primo posto della graduatoria e Serralunga di Crea segue a ruota con il 61,25, mentre Murisengo, che è fra i Comuni più popolosi, si attesta su un buon 61,13%. Sono i dati che la società Cosmo ha monitorato nel 2010 su tutto il territorio servito. La media è del 51,98% e potrebbe anche sfiorare il 54%, se non si considerassero i Comuni di Ticineto e Moncalvo e il centro storico di Casale, dove non sono ancora partite azioni di raccolta differenziata domiciliare (verranno avviate nel 2011). Per con-

tro, i Comuni fanalino di coda sono Cereseto (34,75%) e Treville (39,93%). E' con un sospiro di sollievo che il presidente del Consorzio casalese rifiuti, Aldo Visca, annuncia che «l'obiettivo di legge previsto per il 2010 è stato raggiunto, ma bisogna prepararsi a un ulteriore sforzo, perché entro dicembre 2011 si dovrà raggiungere il 60% di raccolta differenziata, se si vogliono evitare sanzioni», che negli anni scorsi hanno superato 75 mila euro (come quella relativa al 2007, ricorda l'assessore casalese all'Ambiente Vito De Luca). Un ulteriore sforzo si dovrà fare entro il 2012: il tetto da raggiungere è il 65%. Casale, dove nel centro storico non è ancora par-

tito alcun metodo nuovo di raccolta rifiuti, si attesta sul 55,75%. Ma cambiamenti sono previsti all'orizzonte, non solo nella città, dove l'amministrazione intende introdurre le isole interrato e seminterrate, ma anche per interventi di legge che secondo Visca «ridisegneranno gli scenari a livello regionale, con il consorzio obbligatorio dei Comuni in bacini». La forte coscienza ambientale del territorio è sottolineata dal presidente Visca soprattutto per Comuni come Balzola e Occimiano che hanno già distribuito borse ecologiche di tela nel 2010, in vista del divieto di usare sacchetti non biodegradabili da gennaio 2011. C'è anche la recente esperienza di Mirabel-

lo, che ha attivato una «fontana leggera» per diminuire il consumo di acqua in bottiglia e quindi il conferimento di bottiglie di plastica. L'andamento piuttosto buono dei Comuni del territorio fa dire a Massimo De Bernardi, del coordinamento provinciale «Si differenziare, no porta a porta», che «i dati ventilati qualche anno fa, più elevati, probabilmente erano "gonfiati" e quelli attuali sono corretti. Risultati però apprezzabili con molto meno disagio dei cittadini. E allora non si capisce perché il sistema usato nei paesi non possa essere importato a Casale».

Franca Nebbia

ORDINANZA - Vietato elemosinare

Multe fino a 500 euro contro l'accattonaggio

Vietato l'accattonaggio su tutto il territorio comunale di Casale. Lo stabilisce un'ordinanza del sindaco Giorgio Demezzi firmata ieri e che vieta inoltre l'impiego di minori, anziani, disabili o simulanti disabilità, animali d'affezione in ogni spazio pubblico o aperto al pubblico o di pertinenza dei tra-

sporti pubblici. Le sanzioni previste per chi non rispetterà l'ordinanza vanno da 25 a 500 euro. Il sindaco commenta che da tempo molte zone del centro storico sono interessate dal problema dell'accattonaggio, «soprattutto - commenta Demezzi - davanti alle chiese o nel piazzale della stazione, nei mercati o dove

maggior è la concentrazione o il passaggio delle persone. E' giunto il momento di dire basta perché si tratta di persone che chiedono denaro in forma petulante o molesta, spesso accompagnandosi con bambini piccoli o simulando malformazioni o menomazioni per destare pietà». «Questa regola non era inserita nel

Regolamento comunale - dice il comandante della polizia municipale, Maurizio Prina - era necessario, quindi, aggiornarlo. Ora l'ordinanza, dopo la dovuta approvazione del prefetto, diverrà immediatamente operativa».

Cuneo reclama fondi da Roma

«Con una buona gestione siamo riusciti a fare a meno dei soldi attesi dal ministero»: Patrizia Manassero assessore comunale al Bilancio

Un credito nei confronti dello Stato di 12.012.961 euro. Accumulato in 4 anni. Mancati trasferimenti da Roma avvenuti tra 1999 e 2003. Soldi, però, che il Comune di Cuneo ha iscritto a bilancio. L'altra sera, nel Consiglio comunale del capoluogo, è stato votato all'unanimità il documento proposto dalla Giunta per informare il prefetto di Cuneo Patrizia Impresa e tutti i parlamentari della provincia di questa «situazione debitoria». L'assessore al Bilancio, Patrizia Manassero: «Importante il voto unanime dell'assemblea, perché i rappresentanti del territorio presso il Governo sappiano di questo problema. Nei flussi di entrata e uscita il Comune ha usato questi fondi, mettendoli a bilancio. È stato soltanto grazie a una gestione oculata se siamo riusciti a farne a meno. Dopo il 2004 è cambiata la legge, con i trasferimenti ai Comuni pagati indipendentemente dalla situazione di cassa». Si tratta di un meccanismo complesso. Come un'azienda che ha un flusso di cassa diverso dalla fatturazione: anche se il fornitore paga dopo diverso tempo, la fattura si inserisce ugualmente tra i crediti. Il problema è che questi fondi venivano trasferiti da Roma soltanto se si era in debito, ma Cuneo aveva in quel periodo conti in ordine. Il Consiglio comunale aveva già affrontato la stessa questione nel 2007: anche per questo, l'altra sera, il voto è stato unanime. Giuseppe Lauria (Pdl): «Un arco di tempo che riguarda amministrazioni di destra e sinistra: giusta questa battaglia comune». Il debito, a livello nazionale, è di 3,1 miliardi di euro: riguarda 223 enti pubblici tra Province e Comuni (soltanto quelli con oltre 50 mila residenti). Contributi classificati come «ordinari», «consolidati» e «perequativi». Il Ministero, nella finanziaria 2010, aveva previsto di ripianare queste somme: ma ha stanziato soltanto 250 milioni. Insufficienti a coprire il debito. Questi mancati trasferimenti riguardano anche la Provincia, che però ieri non ha potuto rendere pubblici i dati. Si tratta comunque di circa 15 milioni, che gli uffici di corso Nizza attendono da Roma, accumulati negli stessi anni di Cuneo.

L. B.

MEDIA - Promossa comune, commercianti e regione

Bra prima in Piemonte con la web tv “di città”

Notizie di cronaca sport, economia istituzioni e dal territorio

È on line la web tv che racconta Bra e dintorni. L'hanno messa in piedi (e presentata ufficialmente all'auditorium Crb) l'Associazione commercianti e il Comune. Luigi Barbero, direttore dell'Ascom ne ha spiegato le ragioni: «Il fenomeno delle web tv è in costante crescita nel nostro Paese: basti pensare che nel 2009 se ne contavano 259 mentre alla fine del 2010 ne erano attive

ben 486 (+52%). Quella che inauguriamo è uno strumento giovane, versatile, che ha l'ambizione di raccontare la vita della città attraverso la viva voce dei suoi protagonisti». Il progetto è stato cofinanziato dalla Regione (46 mila euro) e dall'Ascom che ne ha investiti poco più che 100 mila. Il funzionario regionale Roberto Moriondo, responsabile del settore Innovazione, ha commentato: «Il progetto che ci era per-

venuto da Bra aveva caratteristiche tali da meritare il nostro finanziamento. Sono felice di essere qui a inaugurare Braintv, la prima tv via internet cittadina della Regione». La redazione di «Bra in tv» è nei locali dell'Ascom: una decina, tra tecnici, operatori giornalisti e collaboratori, confezionano quotidianamente i contributi video e i notiziari della nuova emittente che avrà un palinsesto di un'ora,

riproposto per l'intera giornata. Il sito www.braintv.it è organizzato nelle sezioni «News», «Bra& territorio», «Istituzioni», «Economia» e «Sport». La web tv si potrà guardare on line oppure sui monitor (una decina) che verranno posizionati in alcuni punti strategici della città.

Valter Manzone
Erica Asselle

Disponibili 13 milioni, spesi 648mila euro Così l'edilizia scolastica è rimasta al palo

CATANZARO - Alcune Province e vari Comuni sono stati passati in rassegna, se così si può dire, dalla Sezione di Controllo per la Calabria della Corte dei Conti, che ieri mattina ha svolto una adunanza pubblica durante la quale ha reso pubblici i dati riscontrati. Il collegio giudicante composto dal presidente Francesco Franceschetti, dal relatore referendario Antonio Di Stazio, dal I referendario Natale Longo nonché dai consiglieri Giuseppe Ginestra, Vittorio Cirò Candiano e Quirino Lorelli ha esaminato lo stato di attuazione dei programmi di edilizia scolastica inerente a tutti gli enti locali della regione in base alla legge 23 dell'11 gennaio 1996. Il quadro che ne è emerso ha spinto i giudici a stigmatizzare - ferma restando la specificità di ognuno dei casi vagliati - il comportamento delle amministrazioni che, a fronte dei 13 milioni di euro disponibili in virtù della legge 23, nell'arco di tempo compreso fra il 2007 e il 2009 hanno impiegato appena il 4,8% circa della cifra complessiva con una spesa - decisamente parziale rispetto alle risorse totali - pari a poco più di 648 mila euro.

Sempre nel corso della mattinata la Corte ha escluso dal contraddittorio - ma in merito a un argomento diverso - due Municipi: Crotona (rappresentato dall'assessore alla Viabilità e al Traffico Nino Corigliano) e Montalto (l'assessore ai Lavori pubblici Domenico Lupo), perché dichiarati inadempienti a seguito della mancata risposta alla nota sulla verifica di sana gestione finanziaria inviata nel 2010 dal medesimo organo di vigilanza. Hanno invece fornito le rispettive spiegazioni sulle determinazioni assunte nell'attività amministrativa il Comune di Villa San Giovanni (per conto di cui è intervenuto il vicesindaco Antonio Messina) e quello di Paria a Mare (per il quale ha parlato il primo cittadino Carlo Lomonaco). Come premesso, la relazione principale riguardava i progetti di edificazione, o ristrutturazione, degli istituti scolastici. Dalla lettura del documento si evince che riguardo agli interventi compiuti in un periodo lungo ben 12 anni - necessario per giudicare il raggiungimento degli scopi prefissati dalla legge 23 - si è passati dal 93.10% di fondi concessi (per un ammontare di 4

milioni e 507 mila euro nel triennio '96-'99), al 90.10% (ovvero 5 milioni e 323 mila euro dal '99/2001), fino a scendere ancora di poco all'87.54% (da cui scaturisce una cifra pari a 7 milioni e 137 mila euro per il biennio 2003/2004). Rilievi ai quali ha risposto per prima la presidente di Palazzo di Vetro, Wanda Ferro, che ha reso noto: «Negli ultimi tre anni, fin da quando sono stata eletta alla guida dell'ente, abbiamo realizzato una serie di interventi, dismettendo strutture fatiscenti e adeguandone altre al contrario recuperabili. Abbiamo varato un programma rivolto agli istituti del capoluogo ma pure di Lamezia Terme, Soverato, Chiaravalle e Botricello, nonché completato gli impianti antincendio in tutti i plessi del comprensorio e rispettato scrupolosamente le disposizioni sulla sicurezza, facendo il possibile per dotare le nostre scuole di palestre, biblioteche e laboratori in modo da renderle degne della società del terzo millennio». Sul liceo ginnasio "Pasquale Galluppi" di Catanzaro, argomento sollecitato da una domanda della Corte, la stessa presidente ha spiegato che: «I lavori

nella struttura che ospita il Classico sono in fase di ultimazione. Le dimensioni del fabbricato non consentono tuttavia di completare le opere da fare in maniera celere. Vorrei precisare che per il Liceo la Provincia non ha usufruito di fondi comunitari, ma di finanziamenti di diversa provenienza». È poi toccato all'assessore alla Programmazione Economica dell'ente intermedio di Cosenza, Antonello Graziano, che ha riferito: «In un breve periodo abbiamo triplicato il numero, da 45 a 138, degli istituti da gestire. Fatto che ci ha comportato una spesa, quasi esclusivamente a carico nostro, di ben 99 milioni di euro. Malgrado ciò abbiamo già preventivato la costruzione di sei scuole e l'ammodernamento di altrettante». A chiudere il membro dell'Esecutivo provinciale di Vibo Valentia responsabile del Bilancio, Pasquale Fera: «Stiamo cercando di eliminare la piaga dei fitti, acquistando gli immobili sedi degli istituti, però non abbiamo ancora potuto eliminare le barriere architettoniche esistenti».

Danilo Colacino

Filadelfia

Un enorme patrimonio versa in stato di degrado

Da recuperare i palazzi nobiliari del centro storico

FILADELFIA - Si ha l'impressione che nonostante i tanti proclami e l'impegno di quanti (associazioni e intellettuali) si battono ormai da almeno un trentennio per la conservazione del patrimonio storico-artistico di Filadelfia, nonostante l'impegno della Soprintendenza ai Beni culturali, il degrado vada avanti. Gli storici palazzi sorti dopo il 1783 sono tutti cadenti e con il passare del tempo diventa sempre più difficile recuperarli. Tra gli esempi di degrado e di mutilazione va annoverato palazzo Serrao del Compasso che si affaccia in piazza Monsignor Serrao. Il vicesindaco, Giuseppe Michienzi, aveva garantito che il Comune sarebbe entrato in possesso di quello che da tutti gli storici viene considerato un monumento da preservare (si sa di alcuni

incontri avuti con i proprietari dell'immobile i quali avevano manifestato la volontà di venderlo a un ente pubblico). Ma, come spesso accade in situazioni del genere, non si è fatto niente o quanto meno si è fatto poco per acquistarlo e così le decorazioni di stile illuministico (capitelli, portali e altro) vengono quotidianamente divorate dall'usura e dal tempo; in pratica dell'antico e maestoso palazzo dove secondo le intenzioni del vicesindaco Michienzi avrebbe dovuto sorgere dopo un accurato restauro il Municipio, un museo e altro, sono rimaste soltanto le mura. Il tetto è cadente, gli infissi non esistono più, l'acqua piovana arriva a catenelle all'interno delle enormi stanze. Ma palazzo Serrao del Compasso non è il solo a non essere

tutelato; anche palazzo del Generale, dirimpetto a quello del Compasso, costruito nel Settecento, vive nell'abbandono. Anche in questo caso i legittimi proprietari si dicono disposti a venderlo ma nessuno si sogna di acquistarlo. Stessa sorte sembra stia per toccare a palazzo Serrao Dei Gregory. Insomma, l'intero patrimonio architettonico cittadino con il passare del tempo, stando così le cose rischia di andare definitivamente perduto. L'unico ad ergersi ancora maestoso su corso Castelmonardo è palazzo Serrao del Vescovo il cui proprietario, discendente del vescovo monsignor Giovanni Andrea Serrao fondatore del paese, ha messo mano di recente facendolo ritornare al suo antico splendore. Neanche la maestosa chiesa del Carmine dove sono cu-

stodite pregevoli opere d'arte viene risparmiata da degrado; da circa un anno l'intera zona che la circonda è stata transennata per via del campanile pericolante e dei calcinacci che quasi quotidianamente si staccano dalle mura andando a finire in strada con grave rischio per l'incolumità fisica delle persone. L'unico progetto che potrebbe avere uno sbocco positivo grazie ad un'associazione che se ne occupa da oltre tre anni riguarda Castelmonardo, l'antico sito di origine medievale distrutto dal terremoto nel 1783 sulle cui ceneri nacque poi Filadelfia; ma anche in questo caso se non si reperiscono i fondi necessari per la ripresa degli scavi ogni sacrificio potrebbe alla fine risultare vano.

Pizzo

Opere pubbliche ferme al palo

Decine di interventi bloccati dalla "lentocrazia" e dalla mancanza del dirigente dell'ufficio tecnico

PIZZO - In attesa di un nuovo responsabile dell'Ufficio tecnico, l'edilizia pubblica del comune di Pizzo rimane in stand-by, ingabbiata in un sonno ipnotico fattosi più insistente durante l'ultimo anno. Sono una quindicina le opere pubbliche ferme al palo, paralizzate da una macchina amministrativa che cammina a singhiozzo. Alcune già appaltate, altre in fase di esecuzione ed altre ancora addirittura completate e mai entrate in funzione. Dall'ascensore del mare, ultimato dieci anni fa e mai partito, alla Grotta azzurra i cui lavori procedono a passo di lumaca, elenco delle "incompiute" si allunga mese dopo mese. Ma, in mezzo a due esempi eclatanti di disfunzioni edilizie si trova una miriade di piccole e grandi opere, alcune delle quali cadute nel cassetto del dimenticatoio. Scorrendo l'elenco delle opere pubbliche messe in cantiere dall'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Fernando Nicotra, si nota che la maggior parte di esse sono già state finanziate con fondi regionali e provinciali. Appaltati da più di un anno e mai iniziati i lavori di riqualificazione di alcune delle più caratteristiche vie della città. Le opere per il rifacimento della pavimentazione di via Bardari, via Bellavista e via G. Mattei, per un importo pari a 300mila euro, avrebbero dovuto partire già da mesi. Nelle casse di palazzo San Giorgio sarebbero dovuti arrivare anche 800mila euro destinati a combattere l'erosione costiera, fenomeno che negli ultimi mesi ha messo in ginocchio buona parte del litorale pizzitano, provocando ingenti danni ad almeno tre strutture turistiche ricettive. Ma, anche i progetti finanziati con soldi comunali, il cui iter burocratico dovrebbe essere più snello, stentano a partire. Che fine ha fatto il progetto per la riqualificazione di piazza Zupponi Strani, (100mila euro) e quelli per la realizzazione di una casa di cura per anziani (un milione e 500mila euro)? Silenzio assoluto poi sulla

realizzazione di un progetto di videosorveglianza, con l'installazione di una ventina di telecamere che avrebbero dovuto monitorare le zone calde della città. Capitolo a parte merita il Contratto di quartiere. I lavori di riqualificazione di buona parte del centro storico, non sono neanche stati appaltati nonostante il ministero delle Infrastrutture abbia già assegnato al Comune di Pizzo 9 milioni di euro che dovrebbero servire per rimodernare il rione Carmine che da anni versa in condizioni di degrado assoluto. Ma, come se non bastasse le poche opere pubbliche effettivamente portate a termine dell'amministrazione comunale portano il segno indelebile della mancanza di controllo e di indirizzo politico che da anni sta caratterizzando tutto il comparto. Dalla fontana di Sant'Antonio, tirata a nuovo, non sgorga più acqua, nonostante sia stata risistemata neanche cinque mesi fa. Il nuovo complesso sportivo rientrando nell'ambito della 167 recentemente ultimato è chiuso al pubbli-

co e versa in condizioni di abbandono. E poi il nuovo palazzetto dello sport la cui realizzazione sembra ormai definitivamente compromessa. Il blocco dell'edilizia pubblica potrebbe essere imputabile, come si è affannato a precisare in più occasioni il sindaco Nicotra, alla macchina amministrativa e all'Ufficio tecnico in particolare, che sottodimensionato e con le dimissioni del responsabile Francesco Alessandria non riesce a farsi carico dell'imponente mole di lavoro. Una situazione, comunque, piuttosto intricata, che secondo il sindaco Nicotra dovrebbe essere risolta con l'arrivo di un nuovo responsabile, il quale, però, munito di bacchetta magica è chiamato a compiere un vero e proprio miracolo per rintracciare le imprese edili che a suo tempo avevano vinto le gare d'appalto e intercettare nuovamente i finanziamenti finiti nelle pastoie burocratiche.

Francesco Iannaci

Comune, i dipendenti chiamano la Corte dei Conti

I sindacati accusano: «Violati gli accordi». L'assessore D'Avanzo: «Siamo pronti al dialogo»

La vertenza dei dipendenti comunali continua. Lo scontro a Palazzo di Città si fa sempre più acceso tanto che durante l'assemblea, svoltasi ieri mattina nell'aula consiliare, i lavoratori hanno dato pieno mandato alle organizzazioni sindacali per la trasmissione di tutti gli atti di gestione del 2010 alla Corte dei Conti. Alla base della decisione di far intervenire gli organi superiori sull'attività del Comune, le questioni attinenti «il mancato rispetto degli accordi contrattuali, il mancato confronto con le parti sociali e la gestione unilaterale da parte della dirigenza in materia di personale e di utilizzo dei fondi». Questioni condivise pienamente con le rappresentanze sindacali unitarie e i segretari sindacali della Uil Fpl, Cisl Fp, Cgil Fp e Csa si dicono «pronti a rivendicare con forza il ruolo del sindacato e, con il supporto delle strutture legali, a denunciare ogni utilizzo indebito di denaro pubblico». Contestualmente alla decisione di far pronunciare la Corte dei Conti, i sindacati hanno difidato la giunta ad adottare dei provvedimenti unilaterali di carattere amministrativo e contabile, se non previa concertazione con le sigle sindacali. «Chiediamo il rispetto delle procedure sindacali e prima di ogni atto chiediamo un tavolo di confronto con i sindacati sul quale presentare delle proposte da concertare insieme. In sospeso vi è il contratto decentrato non sottoscritto, la questione dell'aumento dei ticket mensa e le modalità di attribuzione del salario accessorio. A nostro avviso - spiega il segretario provinciale Cisl Fp, Doriana Buonavita - le valutazioni fatte per l'attribuzione del salario accessorio probabilmente non sono confacenti con le reali potenzialità e con il lavoro profuso dai lavoratori». Al centro dello scontro che vede

schierati i sindacati contro l'amministrazione, dunque, vi sono questioni rimaste in sospenso da troppi anni e che spaziano da quelle strettamente economiche a quelle di natura gestionale. «È un'amministrazione sorda che non ascolta le richieste dei sindacati. - commenta Paolo Sarno, rsu del Csa - Da diversi anni portiamo avanti delle nostre richieste senza che l'amministrazione ci fornisca delle risposte chiare, precise e, in merito, continua a tenere un atteggiamento dilatorio e inconsistente per far cadere nel dimenticatoio le vertenze aperte. Non si attiva per trovare soluzioni». Maggiore trasparenza e maggior confronto chiedono i dipendenti. «La riforma della pubblica amministrazione impone alla parte pubblica ed alla dirigenza una maggiore trasparenza nella costituzione dei bilanci e nell'utilizzo dei soldi dei contribuenti che devono servire per garantire miglio-

ri servizi per i cittadini e in nessun caso essere utilizzati per determinare discriminazioni salariali tra i lavoratori o, ancor peggio, per favorire politiche clientelari. -si legge nella nota sottoscritta da tutti i segretari provinciali - I contratti di comparto hanno maggiormente responsabilizzato le parti sociali nella verifica sull'utilizzo e sulla costituzione dei fondi per i dipendenti nonché sull'abbattimento degli sprechi, per cui non vogliamo continuare ad assistere più a comportamenti di sufficienza e di prevaricazione che l'amministrazione e la dirigenza del Comune di Avellino hanno adottato sinora». Dal canto suo l'assessore comunale al Personale, Guido D'Avanzo, attende comunicazioni ufficiali su quanto deliberato nel corso dell'assemblea: «Sono aperto al dialogo per trovare delle soluzioni ai problemi».

Regione Campania

Giro di vite sulle consulenze: 33 incarichi da settembre ad oggi

La politica di rigore della Regione colpisce anche le consulenze: sono 33 quelle assegnate da settembre a oggi per una spesa totale che non arriva a 150 mila euro. L'unica impennata nei costi si registra dall'inizio del mese di gennaio quando Palazzo Santa Lucia ha messo sotto contratto nove esterni per un totale di 132 mila euro. L'esame dei flussi di uscita si concentra sugli ultimi sei mesi (ad agosto non sono stati sottoscritti contratti) perché è in questo periodo che l'amministrazione regionale ha stretto i cordoni della borsa e ha inciso direttamente sulle consulenze senza l'eredità delle posi-

zioni già attivate nel corso della precedente legislatura. Gli ultimi due incarichi in ordine di tempo, entrambi della durata di un mese e in scadenza il prossimo 17 febbraio, comportano un investimento complessivo di 3mila euro per l'organizzazione del progetto "Politica agricola comune: agricoltura, ambiente società". Nell'elenco delle ultime consulenze assegnate dalla giunta Caldoro figura anche qualche vecchia conoscenza di Palazzo Santa Lucia: è il caso di Gerardo Cardillo, 39 anni, già componente lo staff del settore "Attività di supporto alla programmazione unitaria 2007-2013" nel periodo compreso tra il

primo febbraio ed il 31 dicembre del 2008. Dall'area "Gabinetto del presidente della giunta regionale" passa al comparto "Beni culturali" per occuparsi di assistenza tecnico specialistica connessa all'attuazione del Poin "attrattori culturali". Cardillo ha sottoscritto un contratto che va dall'11 gennaio al 14 giugno 2011 e prevede un compenso complessivo di 31.500 euro. Leggendo i dati degli ultimi sei mesi appare evidente come l'investimento della Regione Campania per le consulenze sia progressivamente diminuito dai 10 mila euro di settembre 2010 ai 540 euro del mese di dicembre dello stesso anno.

Tra i nomi noti troviamo anche Carda D'Agostino (stesso incarico (tei "collega" Cardillo) che ottiene un contratto di 31.500 euro in scadenza a giugno e che nel 2008 aveva attivato un accordo di collaborazione annuale da 32 mila euro con la Provincia di Avellino per attività di supporto alla struttura di gestione dei Por. Le consulenze restano nel mirino di Palazzo Santa Lucia che nel bilancio 2011 intende ridurre ulteriormente le uscite relative a questa voce.

Antonella Autero

Regione Campania

Debiti fuori bilancio per 5 milioni: via libera dell'aula tra le polemiche

Nella maggior parte dei casi si tratta di pagamenti che la Regione deve fronteggiare a seguito di sentenze passate in giudicato. Il Consiglio regionale guidato da Paolo Romano dà il via libera al riconoscimento dei debiti fuori bilancio per un importo di quasi 5 milioni di euro. Nella maggior parte dei casi si tratta di pagamenti che la Regione deve fronteggiare in virtù di sentenze esecutive che comportano riconoscimento di diritti in capo

ad altre parti in causa o copertura delle spese processuali. La somma più consistente, circa 1,3 milioni di euro, è il risultato di una vertenza che Palazzo Santa Lucia ha perso nei confronti delle imprese Antiche Terme di san Teodoro e Minieri. Un via libera, quello del Centro direzionale, che arriva non senza qualche malumore. A sollevare polemiche sono il consigliere della Destra, Carlo Ave-ta, che annuncia l'abbandono dell'Aula per dissenso poli-

tico "in quanto - spiega - non intendo partecipare al riconoscimento di debiti prodotti dalla Giunta di centro sinistra" e il consigliere del Popolo della libertà, Gennaro Nocera, secondo il quale "i debiti fuori bilancio sono stati effettivamente prodotti dalla maggioranza della passata legislatura e non è ammissibile che il centro destra se ne debba assumere la responsabilità - lamenta l'esponente della maggioranza - mentre il centro sinistra se ne lava le

mani". Posizione non condivisa dai centristi di Casini: "Si tratta di debiti, da chiunque prodotti, derivanti da sentenze esecutive e non riconoscerli significa gravare la Regione Campania di ulteriori interessi e debiti - conclude il consigliere dell'Udc Pietro Foglia -. Quindi, occorre che tutti si facciano carico della responsabilità di riconoscerli".

Giu. Sil.